

FIGURELLA LA GUARDIA

Dottorato in Filologia e Letterature Greca e Latina - Università di Pisa

LA LEGGENDA DI COLA PESCE  
FRA MITO ANTICO E STUDI MODERNI\*

La leggenda di Cola Pesce è, in Sicilia, tra quelle che manifestano una indiscutibile vitalità, dalla trasmissione narrativa diretta alla citazione in molti e svariati contesti comunicativi, ed il suo protagonista può a buon diritto essere considerato come l'eroe della cultura folklorica siciliana. La prima notizia scritta della leggenda è stata rintracciata nei versi di Raimon Jordan, poeta provenzale del XII secolo, ma essa – nella sua forma caratteristica – è certo molto più antica, e i motivi mitici che la compongono devono risalire ad un tempo assai remoto. Fu Giuseppe Pitrè, studioso instancabile delle tradizioni della sua terra, a realizzare quella che sino ad oggi è la raccolta più completa delle varie versioni della leggenda, più di cinquanta fra orali e scritte.<sup>1</sup> Egli riunì, dapprima nelle pagine dell'*Archivio delle tradizioni popolari*,<sup>2</sup> le versioni

---

\* Il presente lavoro prende le mosse dalla riflessione che G.B. Bronzini dedicò alla leggenda di Cola Pesce ed intende onorarne il lavoro, riaprendo il confronto nel merito di un tema a lui vicino. Molte persone hanno fatto sì che questo testo potesse assumere la forma attuale, ad ognuna devo qualcosa. Desidero ringraziare in primo luogo il prof. Riccardo Di Donato, che mi ha spronato a scrivere queste pagine, senza mai negarmi sostegno scientifico e umano. Ai proff. Vera Di Natale e Fabrizio Franceschini devo alcuni suggerimenti su una primissima versione del testo. Preziosi suggerimenti sono, inoltre, giunti dalla redazione di «Lares», direttamente, dai suoi singoli componenti o, per loro tramite, dalla generosa disponibilità di altri lettori esterni; ciò mi ha permesso di arricchire il testo con critiche e osservazioni: tutti desidero ringraziare per l'apertura e la disponibilità al dialogo. Grazie a Cristina Guardiano che, con l'amicizia di sempre, ma non senza rigore, mi ha espresso dubbi, impressioni, consigli. Alcune coincidenze infine hanno permesso che il testo potesse giovare della lettura severa e la generosa amicizia di Orlanda Pancrazzi: le esprimo la mia sincera gratitudine.

Dedico questo scritto a mio padre, che non potrà leggerlo.

<sup>1</sup> Cfr. GIUSEPPE PITRÈ, *Studi di leggende popolari in Sicilia e nuova raccolta di leggende siciliane*, Torino, 1904, pp. 1-173. Alla raccolta di Pitrè si farà costante riferimento per la citazione di singole versioni della leggenda.

<sup>2</sup> Cfr. «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», VII, 1888, pp. 9-41; VIII, 1889, pp. 3-6; IX, 1890, pp. 377-381. Si deve notare inoltre che l'intenzione di dedicarsi allo studio della leggenda è preannunciata da Pitrè già nel IV volume della rivista («Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», IV, 1885, pp. 603-604), laddove egli recensisce il lavoro di Benedetto Croce (per il quale vedi *infra*, nota 3), affermando di volersi dedicare a tale studio persuaso da «la pochezza del-

della storia diffuse in diverse città della Sicilia, nel napoletano,<sup>3</sup> in alcune regioni d'Europa (Spagna, Bretagna, Grecia, etc.) e a quelle altre ne aggiunte, in edizione definitiva, nei suoi *Studi di leggende popolari* dove, oltre ad analizzare la leggenda nei suoi tratti essenziali, tenta di istituire connessioni possibili fra la figura di Cola Pesce e altre figure mitiche o leggendarie.

La leggenda ha avuto, nel corso dei secoli, notevole fortuna nella letteratura (dall'*Urania* del Pontano,<sup>4</sup> al *Don Chisciotte*,<sup>5</sup> alla schilleriana ballata *Der Taucher*,<sup>6</sup> fino a Jules Verne<sup>7</sup>), ma numerosi sono stati anche gli studi dedicati

---

l'opuscolo stesso [quello di Croce], e nell'autore di esso la poca conoscenza di ciò che fu scritto intorno a Pesce».

<sup>3</sup> Ma della diffusione della leggenda nel napoletano ebbe a occuparsi soprattutto Benedetto Croce, il quale vi si dedicò a più riprese anche a seguito del vivace dibattito che, proprio in merito ad essa, lo contrappose – appena diciannovenne – ad alcuni studiosi dell'epoca, fra i quali lo stesso Pitre. Nel 1885 egli pubblicò infatti, sulle pagine del «Giambattista Basile», uno studio dal titolo *La leggenda di Niccolò Pesce* (cfr. «Giambattista Basile», III, n. 7, pp. 49-52), cui fece seguire, sul numero successivo dello stesso giornale («Giambattista Basile», III, n. 8, pp. 58-59), una *Giunta alla leggenda di Niccolò Pesce*; lo studio fu oggetto, sulle pagine della rassegna bibliografica del «Giornale Storico della Letteratura Italiana», di una severa recensione da parte di Arturo Graf (cfr. «Giornale Storico della Letteratura Italiana», VI, 1885, pp. 263-269), il quale così esordiva: «Che povera cosa quest'opuscolo, e quale incresevole documento, nella tenuità sua, della fretta, della incuria, della leggerezza con cui troppo spesso fra noi si trattano argomenti di critica e di erudizione! Il signor Croce crede di aver messe le mani sopra un soggetto vergine; e questo soggetto altri dieci, a dir poco, l'hanno avuto tra mani prima di lui. Così che, non solo egli non accresce, se non per picciolissima parte, la conoscenza di esso, ma ignora e lascia in disparte il più di quanto già da altri era stato trovato e notato, e viene in conseguenza di ciò a conclusioni e giudizi in tutto erronei». Oggetto della condanna da parte dei critici è, accanto allo scarso numero di documenti preso in considerazione, la ricostruzione della leggenda così come proposta. Alla recensione del Graf fece seguito la replica di Croce, il quale, riconoscendo la perfettibilità della sua ricostruzione, coglieva l'occasione per documentare la circolazione orale del tema di Cola Pesce nel repertorio dei cantastorie napoletani (cfr. «Giambattista Basile», IV, 1886, n. 1, pp. 1-3). Le tappe ulteriori dell'interesse di Croce per la leggenda sono documentate da: BENEDETTO CROCE, *La légende du Plongeur à Naples*, in «Mélusine. Recueil de mythologie, littérature populaire, traditions et usages», III, 1886-1887, coll. 38-42; ID., *Il bassorilievo del Sedile di Porto e la leggenda di Niccolò Pesce*, in «Napoli Nobilissima», V, 1896, pp. 65-71 e 85-89; ID., *La storia popolare spagnuola di Niccolò Pesce*, in «Napoli Nobilissima», V, 1896, pp. 141-143 (di particolare interesse perché vi si pubblica un poemetto spagnolo divulgato da un opuscolo a stampa del XVII secolo, che attesta la circolazione della leggenda in area spagnola); ID., *Storie e leggende napoletane*, Bari, 1919, pp. 266-273. Infine, per una discussione dettagliata del contributo di Croce allo studio della leggenda, e per una valutazione di esso ben diversa da quella dei suoi primi critici, cfr. GIOVANNI BATTISTA BRONZINI, *Cola Pesce e il Tuffatore. Dalla leggenda moderna al mito antico*, in «Lares», LXVI (3), 2000, pp. 341-375 (in partic. pp. 341-345), in cui si sottolinea, piuttosto, che la ricostruzione crociana «si staglia fra le interpretazioni letterarie e antropologiche del tempo per la sua autonomia critica rispetto alle imperversanti mitologie sulla favolistica orientale», e si dimostra «la maggiore aderenza di quel tracciato al materiale documentato» (pp. 341-342).

<sup>4</sup> GIOVIANO PONTANO, *Urania sive de stellis* (1476).

<sup>5</sup> Cfr. MIGUEL DE CERVANTES, *El ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha* (1605-1615), parte II, cap. XVIII, in cui si dice che tra le varie arti che il *caballero andante* deve conoscere, «ha de saber nadar, como dicen que nadaba el peje Nicolás o Nicolao».

<sup>6</sup> FRIEDRICH SCHILLER, *Der Taucher* (1797).

<sup>7</sup> Lo scrittore, nel suo *Vingt mille lieues sous les mers* (1869-1870), fa di Cola un «corriere degli abissi».

ai motivi che la compongono e alla figura del suo protagonista. È nostra intenzione, da una parte utilizzare una serie di contributi (che per natura e caratteri appartengono ad ambiti diversi della storia degli studi) per tentare di offrire, in una analisi unica, un esame – il più approfondito possibile – della leggenda, dall'altra aggiungere nuovi paralleli, che confermano ulteriormente l'antichità dei motivi che stanno alla base di essa.

Se a Pitrè va il merito di aver raccolto e interpretato il maggior numero di versioni, è a nostro giudizio in un lavoro di Anita Seppilli che si trova l'analisi più puntuale e attenta che della leggenda sia stata fatta, soprattutto per quanto riguarda le sue connessioni con miti e forme di pensiero dell'antichità classica.<sup>8</sup>

Veniamo dunque innanzitutto alla storia. La leggenda narra di un giovane (secondo alcuni mezzo uomo e mezzo pesce, secondo altri semplicemente eccezionale nuotatore) di nome Nicola o Niccolò (Cola nel diminutivo) che – proprio per la sua straordinaria dimestichezza con il mare<sup>9</sup> – viene messo alla prova, solitamente dal re. E di volta in volta la prova consiste nel recuperare un oggetto prezioso (un anello, una coppa, la stessa corona regale) che il re ha lanciato in mare, o nell'esplorare i fondali marini. In alcune delle versioni, Cola si cimenta nell'impresa dietro promessa di una ricompensa (che è ora lo stesso oggetto che il re ha lanciato in mare, ora la mano della principessa), ma in tutte le versioni della storia la prova viene fatta iterare più volte (due o tre) finché risulta fatale al nuotatore.<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> Cfr. ANITA SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti. Persistenza di simboli e dinamica culturale*, Palermo, 1977 (da qui in avanti semplicemente SEPPILLI; cfr. in partic. Appendice II, *Mito e circolazione della cultura. In margine alla leggenda di Cola Pesce: "Salto nell'acqua" e "Vita nel mare"*, p. 294 e ss.). Tra gli studi più recenti dedicati alla leggenda si vedano soprattutto, per la accuratezza della analisi, i contributi di GIOVANNI BATTISTA BRONZINI, *Il senso rituale della morte nella cultura contadina magno-greca*, in *Eredità della Magna Grecia. Atti del XXXV Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 6-10 ottobre 1995*, Taranto, 1996, pp. 372-378; e ID., *Cola Pesce e il Tuffatore...* cit. Una nuova raccolta di versioni orali è invece contenuta in GIUSEPPE CAVARRA, *La leggenda di Colapesce*, Messina, 1998 (d'ora in avanti semplicemente CAVARRA). Si tratta di uno studio che alla riproduzione delle versioni letterarie già presenti nella silloge del Pitre ne affianca altre di autori contemporanei (si veda p. es. quella di Leonardo Sciascia alle pp. 76-77), mentre le versioni orali riportate sono il frutto di racconti raccolti dallo stesso Cavarra in vari paesini del messinese tra la metà degli anni Settanta e la metà dei Novanta, cfr. pp. 111-154.

<sup>9</sup> E sono naturalmente tale dimestichezza e la sua eccezionale abilità natatoria a fargli acquisire il soprannome di *Pesce*, che compare per la prima volta nel *Chronicon* di Francesco Pipino, cfr. PITRÈ, p. 11.

<sup>10</sup> Per l'importanza che alcuni temi – presenti nella nostra leggenda – rivestono all'interno delle fiabe, e per possibili paralleli con fiabe della tradizione italiana, si rimanda a GIAN PAOLO CAPRETTINI (a cura di), *Dizionario della fiaba. Simboli, personaggi, storie delle fiabe regionali italiane*, Roma, 2000<sup>2</sup> [1998] (di qui in avanti *Dizionario della fiaba*), con particolare riferimento alle voci *acqua*, *anello*, *mare*, *oro*. È da notare inoltre che, per quanto il tema della leggenda sia diffuso e attestato, non compare tuttavia in Aarne-Thompson (cfr. ANTTI AARNE, STITH THOMPSON, *The Types of the Folk-Tale*, Helsinki, 1961) anche se è possibile trovare riscontri indiretti nell'indice dei motivi di Thompson (cfr. STITH THOMPSON, *Motif-Index of Folk-Literature*, Copenhagen, 1955-58), senza alcun rinvio però alla versione siculo-partenopea. Per il rilievo che alcuni motivi hanno nella

Come nota Pitrè, occorre distinguere gli elementi portanti della storia da quelli accessori,<sup>11</sup> e cioè individuare anzitutto il nucleo della leggenda, costituito dal «racconto di un grande nuotatore il quale vive in mare come un pesce ed in mare perde la vita».<sup>12</sup> Il vasto materiale preso in esame dallo studioso, accanto a quanto detto poco sopra, rendono chiaro che quella dell'uomo-pesce è una tradizione presente non isolatamente nella nostra leggenda, ma rintracciabile anzi in diverse regioni costiere, dell'Europa mediterranea in particolare.

È stato tuttavia giustamente notato<sup>13</sup> che bisogna distinguere due diversi filoni, nettamente differenziati rispetto alla natura del protagonista. Nel primo ci troviamo di fronte ad un essere umano, che acquista il soprannome di *Pesce* per le sue straordinarie capacità di nuotatore e conoscitore degli abissi, mentre nel secondo abbiamo a che fare con un essere ibrido, mezzo uomo e mezzo pesce. Ora, nonostante in alcune versioni Cola venga detto un essere ibrido, possiamo dire che la nostra leggenda rientra interamente all'interno del primo filone, in quanto il suo protagonista rivela sempre, alla fine, tratti umani.

Si è detto come la leggenda abbia stimolato e continui a stimolare l'interesse degli studiosi per la ricchezza di motivi mitici che è possibile individuare al suo interno. Qui ci si vuole concentrare, in particolare, sulle connessioni che essa permette di stabilire con la tradizione greca antica, e in ispecie con alcuni miti e/o riti che si legano alle concezioni greche sull'aldilà e al mondo delle iniziazioni. Si prenderanno soprattutto in esame il motivo del tuffo e quello correlato dell'oggetto lanciato in mare, nonché quegli elementi specifici che caratterizzano la vicenda come una storia di iniziazione.

Un dato che non può certo passare inosservato è che, nonostante le versioni non concordino riguardo alla patria d'origine del giovane nuotatore (che è detto in alcune siciliano, in altre pugliese<sup>14</sup>), tutte però convergono nello

---

leggenda di Cola e nei suoi paralleli mitici, si vedano ad es. i tipi *AT 736-736A (Luck and Wealth e The Ring of Polycrates)*.

<sup>11</sup> Tra questi ultimi un posto di rilievo spetta al tema della maledizione materna, in seguito alla quale Cola o è costretto a vivere per sempre in mare o viene addirittura trasformato in un orrendo essere ibrido, mezzo uomo e mezzo pesce. Cfr. PITRÈ III (p. 123); IV (p. 123); V (p. 124, in cui all'effetto della maledizione materna è direttamente attribuita la morte del giovane); XXVI (p. 144); e ancora, tra le versioni orali, VI (p. 155); VIII (p. 157).

<sup>12</sup> Cfr. PITRÈ, *op. cit.*, p. 89.

<sup>13</sup> Cfr. CARMELINA NASELLI, *L'uomo-pesce nella novellistica e nelle rappresentazioni sceniche popolari*, in *Etnografia e folklore del mare*, Napoli, 1957, p. 543.

<sup>14</sup> Sarebbe siciliano secondo le versioni III (p. 122); IV (p. 123); VIII (p. 128); IX (p. 128); X (p. 130); XI (p. 132); XII (p. 133); XIII (p. 134); XIV (p. 135); XV (p. 135); XVII (p. 136); XIX (p. 137); XXI (p. 138); XXIII (p. 139); XXVI (p. 144); XXX (p. 146); XXXI (p. 147); XXXIII (p. 149). È pugliese invece secondo le versioni II (p. 122); VI (p. 124); mentre le altre non ne specificano la provenienza o parlano genericamente del Regno di Sicilia. Quanto alle versioni popolari, c'è da notare che tutte indistintamente lo dicono *Farotu* (ovvero abitante del Faro, lo Stretto di Messina) o, più genericamente, Messinese, ma in proposito riteniamo si debba tener conto anche del fatto che sono tutte versioni raccolte in territorio siciliano.

scegliere come teatro della vicenda della quale è, suo malgrado, protagonista, 'u Faru,<sup>15</sup> lo stretto braccio di mare che separa la Sicilia dal continente. Un fatto non certo casuale né di poco conto, se si considera che lo Stretto di Messina è stato, sin dalla più remota antichità, scenario di ambientazione di numerosi miti. E se è la natura stessa degli stretti, il loro valore di 'passaggio pericoloso',<sup>16</sup> il cui attraversamento si configura già di per sé quale prova iniziatica, a giustificare l'ampia fioritura di racconti, «sullo Stretto di Messina si riverbera un altro fattore di alimentazione di miti e leggende, derivante da una rappresentazione del mondo che, sostenuta da un'ottica ellenocentrica, aveva elaborato una visione della Sicilia, cui lo Stretto dava accesso, come territorio marginale, liminale, posto all'estremo occidente dell'ecumene allora conosciuta, abitato da strani mostri».<sup>17</sup>

Ma in cosa consistono le imprese delle quali Cola si rende protagonista? Esse possono essere distinte in due categorie: quella del recupero di un oggetto in mare e quella della esplorazione dei fondali<sup>18</sup> (compresenti in alcune versioni). Entrambe però condividono l'elemento del tuffo in mare. È proprio attorno ad esso che si è concentrata l'attenzione degli studiosi, in quanto elemento significativo del racconto, e suscettibile di essere messo a confronto con un gran numero di miti e riti del mondo antico: il tuffo mortale in mare, che viene in ultima analisi a simboleggiare la morte stessa e il passaggio all'aldilà, è infatti presente in misura cospicua nella tradizione greca (o di matrice greca), tanto nella documentazione letteraria quanto in quella iconografica.

A partire dall'immagine del tuffo è possibile individuare Teseo come l'eroe greco la cui vicenda sia più simile a quella di Cola Pesce.<sup>19</sup> Scrive in proposito Anita Seppilli:

---

<sup>15</sup> Ovvero il *Faro*, che altro non sarebbe che il capo Peloro dove, secondo la tradizione riportata in Diod. IV.85, Orione avrebbe costruito il porto della città di Zancle (l'antico nome di Messina), e innalzato un tempio al dio Poseidone, una figura che – come vedremo – ha un posto centrale nel mito relativo a Teseo (cfr. *infra*, p. 5 e p. 11).

<sup>16</sup> Si veda in proposito la discussione che Anita Seppilli dedica al *tabù degli stretti* nel suo libro. Cfr. SEPPILLI, p. 220 e ss.

<sup>17</sup> Cfr. PAOLA RADICI COLACE, *Lo Stretto di Messina: scenario naturale della mitologia e del fantastico nell'immaginario occidentale*, in PAOLA RADICI COLACE (a cura di), *Mito, scienza e mare: animali fantastici, mostri e pesci del Mediterraneo. Atti del Meeting internazionale di studi. Lipari 3-4 ottobre 1997*, Messina, 1999, p. 3. È – questo della natura degli stretti – un argomento di rilievo, che non va perso di vista nella analisi della nostra leggenda, unitamente al valore di *eschatia*, di terra di confine, della Sicilia stessa in quanto isola. A ciò può aggiungersi, su un piano generale, quanto leggiamo nel *Dizionario della fiaba* alla voce *acqua*: «L'acqua, in tutte le forme in cui si presenta [...] può essere fonte di grandiose distruzioni, o di morte, preludio a rinascite miracolose, o ancora occasione di incontri cruciali con esseri fantastici e di prove di abilità da parte del protagonista»; un quadro di possibilità che – come si vedrà – è assai calzante tanto rispetto alla nostra leggenda, quanto rispetto alle vicende mitiche della tradizione antica che è possibile indicare come paralleli.

<sup>18</sup> Cfr. *infra*, Appendice, T 1.

<sup>19</sup> Già nel 1894 Maria Savi-Lopez indicava l'opportunità di connettere la figura di Cola Pesce con le tradizioni mitiche della Grecia antica e in particolare con Teseo; cfr. MARIA SAVI-LOPEZ, *Leggende del mare*, Torino, 1894 (in partic. cap. su *Il nuotatore*, p. 348 e ss.).

Ci limiteremo a ricordare i miti del ciclo minoico, e innanzi tutto il mito di Teseo, e non tanto per esser questo forse il più prossimo, quanto perché il mito di Teseo fu cantato da Bacchilide che visse alla corte del tiranno di Siracusa; e, ancor più, perché il trasferimento in Sicilia del ciclo di Minosse in uno stadio di piena coerenza e con tutti i suoi valori mitico-rituali, è un dato oggi noto e documentabile.<sup>20</sup>

E poco più avanti conclude:

In questa compatta presenza di motivi mitici, tutti legati in primo luogo a Creta, e alle regioni egee attive nella colonizzazione di Sicilia, e che ritroviamo nell'antica Sicilia greca, si riscontrano documentati alcuni motivi che caratterizzano la leggenda di Cola Pesce, così che è lecito chiedersi se sia casuale il parallelismo, o non sia invece da presumere un rapporto d'origine fra la leggenda e i motivi mitici, di provenienza egea, confluiti in essa, anche se qui compaiono scaduti dalla significanza originaria.<sup>21</sup>

Per il parallelo con Teseo il riferimento è dunque anzitutto al ditirambo XVII di Bacchilide,<sup>22</sup> in cui l'eroe greco viene sfidato da Minosse a dar prova della sua ascendenza divina (egli è infatti figlio del dio *Poseidon*), lanciandosi nel mare a recuperare un anello che lo stesso re vi ha lanciato. Teseo si lancia dunque fra le acque e, trasportato dai delfini, giunge alla dimora paterna, d'onde riemerge vittorioso recando l'anello e, in aggiunta, i doni che ha ricevuto da Anfitrite, segno, prefigurazione del suo destino futuro.

Anche le imprese di Cola sono per lo più frutto di una 'sfida', lanciata solitamente dal re e organizzata intorno al tuffo. Ma, a differenza di quella di Teseo, la vicenda di Cola Pesce ha esito negativo e ci pare contenga già in sé, nel narrato dei testi che ce la tramandano, i germi della sua conclusione tragica, così come quella di Teseo presenta elementi che ne prefigurano il felice esito.<sup>23</sup> Accenneremo brevemente a questi dati.

---

<sup>20</sup> Cfr. SEPPILLI, p. 298.

<sup>21</sup> Cfr. SEPPILLI, p. 300.

<sup>22</sup> Sulla nave che deve condurre l'eroe a Creta, dove libererà la sua città dall'orrendo tributo di vite umane, uccidendo il Minotauro, sorge una contesa fra lo stesso Teseo e il re cretese, il quale chiede a Zeus (del quale è figlio) di ottenere un segno inequivocabile della sua ascendenza divina. E, quando la folgore giunge a esaudire la sua richiesta, reclama da Teseo prova equivalente. Claude Calame fa rilevare che la vicenda del tuffo, seppure assente dalla nostra principale fonte su Teseo (la plutarchea *Vita di Teseo*), è tuttavia ben attestata nella ceramica attica (arcaica e classica), e doveva comparire anche nelle pitture che ornavano il *Theseion*; la sua assenza dalla narrazione plutarchea è dunque con ogni probabilità da attribuire alla «volontà di razionalizzazione» del suo autore; cfr. CLAUDE CALAME, *Thésée et l'imaginaire athénien. Légende et culte en Grèce antique*, Lausanne, 1990, pp. 94-95.

<sup>23</sup> Ci pare peraltro che se i doni di Anfitrite, il manto di porpora e la corona regale, possono essere interpretati come segni del destino che attende l'eroe (divenire re), l'esito positivo della *prova* del tuffo possa a sua volta essere letto quale anticipazione, consacrazione divina quasi, della felice conclusione dell'altra prova che Teseo si sta avviando a compiere, quella dell'uccisione del Minotauro, premessa necessaria alla conquista dello status di adulto prima, e poi di quello di re. Sulla uccisione del Minotauro come *habilitation à la royauté*, si veda LOUIS GERNET, *Polyvalence des images. Testi e frammenti sulla leggenda greca* (a cura di A. Soldani), Pisa, 2004, p. 118 e ss.

In quasi tutte le versioni della leggenda colaiana troviamo qualche elemento che ci avverte della pericolosità dell'impresa, soprattutto quando Cola è invitato a ripeterla; e questo elemento consiste ora nell'incontro con un pesce mostruoso,<sup>24</sup> ora nel non aver potuto esplorare i fondali a causa del fumo che scaturisce da certe caverne submarine,<sup>25</sup> ora nel non essere riuscito a trovare il fondo di quel pezzo di mare che va ad esplorare.<sup>26</sup> A ciò corrisponde quale elemento negativo, nella narrazione bacchilidea, unicamente il pianto dei compagni di Teseo al momento del tuffo (vv. 92-96), mentre – sul fronte positivo – abbiamo la presenza dei delfini che conducono l'eroe a destinazione<sup>27</sup> (vv. 97-99), l'accoglienza che gli riservano le Nereidi e la stessa Anfitrite (vv. 101-111), sino al buon esito dell'impresa.<sup>28</sup>

Elemento focale è, in entrambe le vicende, il tuffo. Ora, l'immagine del tuffo in mare, che miti e rappresentazioni iconografiche di tradizione greca ci presentano, è oggi concordemente letta quale metafora della morte e del passaggio all'aldilà. La sua rappresentazione più celebre è naturalmente quella consegnataci dalla tomba *del Tuffatore* a Paestum,<sup>29</sup> databile agli inizi del V secolo e raffigurante un uomo nell'atto di lanciarsi in acqua dall'alto di un 'trampolino'. A questo riguardo, è utile rimandare ad uno studio di Carmine Ampolo ad essa dedicato,<sup>30</sup> per mostrare in che modo l'immagine del tuffo si

---

<sup>24</sup> Cfr. PITRÈ XXXIII (p. 140); VIII (p. 158); XI (p. 164), XII (p. 165).

<sup>25</sup> Cfr. PITRÈ VIII (p. 159). Su quest'ultima versione, per la sovrapposizione della leggenda di Cola Pesce a quella del bue marino, si vedano osservazioni di Pitrè alla p. 167. In alcune delle versioni, quale indice della pericolosità dell'impresa, alla colonna di fumo si sostituisce una corrente d'acqua calda, di cui il protagonista cerca di scoprire la provenienza (per un esempio, cfr. *infra*, Appendice, T 1, 1.2, c, in cui il *focus* dell'impresa è costituito dalla esplorazione della conformazione sottomarina dell'Etna, d'onde proviene la corrente calda). E ancora, il riferimento alle tenebre submarine che accompagna, in diverse versioni della leggenda, il racconto delle immersioni di Cola, si inserisce all'interno del medesimo quadro di «segnali premonitori» e costituisce, nella tradizione della fiaba, un elemento di segno negativo; si veda in proposito il *Dizionario della fiaba* (p. 457) che, riguardo alla alternanza *luce/non luce*, nota che essa contrassegna nella fiaba «il rapporto tra noto e ignoto durante la ricerca da parte dell'eroe» e che «l'oscurità [...] è la negazione della luce e della vita, la minaccia dell'ignoto e del pericolo. È in altre parole la temporanea esperienza della morte».

<sup>26</sup> Cfr. PITRÈ VIII (p. 158); X (p. 163); XIII (p. 167).

<sup>27</sup> Sui delfini come «messaggeri» di Anfitrite e sul loro ruolo di animali «salvifici» in numerosi racconti mitici, cfr. rispettivamente PIERRE SOMVILLE, *Le dauphin dans la religion grecque*, in «*Révue de l'histoire des religions*», CCI (1), 1984, p. 8 e WALTER BURKERT, *Homo Necans. Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin, 1972 (tr. it. Torino, 1981), p. 148 e ss.

<sup>28</sup> Bisogna però rilevare che, se l'esito della prova in fondo al mare ha nelle due vicende segno opposto, il tema del tuffo compare tuttavia anche a chiudere la vita di Teseo, che ha fine con un salto giù dalle rocce di Sciro (cfr. PLUT., *Thes.*, XXXV. 5-7).

<sup>29</sup> Per i dettagli relativi al ritrovamento della tomba e alle varie interpretazioni che delle pitture in essa contenute sono state date, si veda p. es. AGNÈS ROUVERET, *La peinture dans l'art funéraire: la tombe du plongeur a Paestum*, in RAYMOND BLOCH (ed.), *Recherches sur les religions de l'Italie antique*, Genève, 1976, pp. 99-129.

<sup>30</sup> Cfr. CARMINE AMPOLO, *Il tuffo e l'oltretomba. Una nota sulla tomba del Tuffatore e Plut. Mor. 563e*, in «*La Parola del passato*», XLVII, 1993, pp. 104-108.

riconnetta all'immaginario greco relativo al mondo dell'oltretomba. Ampolo fa riferimento alle interpretazioni simboliche della scena proposte da Bruno D'Agostino e Jesper Svenbro, rispettivamente su base archeologica e linguistica.<sup>31</sup> D'Agostino ha infatti mostrato che il 'trampolino' è da identificare con le *pylai* infernali, le porte dell'Ade, mentre Svenbro chiarisce come l'immagine del tuffo dovesse richiamare, per un parlante greco, il verbo *dyein* o *dyesthai*, 'immergersi', un verbo che nel contesto funerario viene ad assumere un significato particolare, quello della 'discesa all'Ade'.<sup>32</sup>

Nel suo lungo studio sulla sacralità dell'acqua, Anita Seppilli dedica al tema del salto in acqua un lungo capitolo,<sup>33</sup> ponendo in evidenza come «il bacino Egeo, con estensione alle terre e alle isole che ebbero più stretto contatto di cultura con quel mare, si presenti come la zona elettiva del motivo mitico-ritualistico del 'lancio' o 'salto nell'acqua'». E, come l'archeologia ha potuto confermare, la Sicilia è tra le isole che con quel mare ebbero i più intensi rapporti.<sup>34</sup> In questo quadro, il ruolo del salto in mare e dell'attraversamento delle acque come prova iniziatica (o, in alcuni casi, ordalica<sup>35</sup>) ci è attestato non solo dai miti, ma anche dalla documentazione di alcuni rituali. In via paradigmatica, richiameremo qui due soli esempi, un mito e un rito. Per quanto riguarda la materia mitica, esempio utile può essere quello di Ino, che si lancia in mare con il figlioletto Melicerte (vivo o cadavere, a seconda delle diverse

---

<sup>31</sup> Cfr. BRUNO D'AGOSTINO, *Le Sirene, il tuffatore e le porte dell'Ade*, in «Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Sezione di archeologia e storia antica», IV, 1982, pp. 43-50; e JESPER SVENBRO, *Appendix (en forme d'une ephrase minimale)*, *ibid.*, p. 50, ora in BRUNO D'AGOSTINO, LUCA CERCHIAI, *Il mare, la morte, l'amore: i Greci, gli Etruschi e l'immagine*, Roma, 1999, pp. 53-60. In questo stesso volume (pp. 81-88), si veda anche *Oinops Pontos. Il mare come alterità nella percezione arcaica*, in cui attraverso paralleli letterari e iconografici si chiarisce ulteriormente l'immagine del tuffo come discesa agli inferi e l'impossibilità di dare alla scena della tomba posidoniate un'interpretazione «empirica», quella di un tuffo fine a se stesso.

<sup>32</sup> Si può aggiungere che una conferma dell'interpretazione escatologica del tuffo è venuta, oltre che da esemplari ceramici, anche dall'accostamento della tomba «del Tuffatore» ad un'altra tomba di ambiente italico in cui compare l'immagine del tuffatore, quella etrusca «della Caccia e della Pesca»; in proposito si veda p. es. LUCA CERCHIAI, *Sulle tombe "del Tuffatore" e "della Caccia e Pesca": proposta di lettura iconologica*, in «Dialoghi di Archeologia», s. III, V (2), 1987, pp. 113 e ss., ora in B. D'AGOSTINO, L. CERCHIAI, *Il mare, la morte, l'amore... cit.*, pp. 61-71.

<sup>33</sup> Cfr. SEPELLI, p. 130 e ss.

<sup>34</sup> Secondo diversi interpreti un elemento significativo è rappresentato anche dal fatto che Bacchilide (la nostra fonte principale per il motivo del salto in mare nella storia di Teseo) dimorò in Sicilia, alla corte di Ierone. A nostro giudizio non è tuttavia indispensabile pensare ad un tramite del genere per spiegare la diffusione di quelle tradizioni mitiche in Sicilia, dato che i contatti dell'isola con la cultura greca sono documentati da data ben più remota. Non è da escludere, tuttavia, che l'*auctoritas* del poeta abbia giocato un suo ruolo nel fare sedimentare in una certa forma quelle tradizioni già diffuse attraverso altri canali.

<sup>35</sup> Non di rado infatti il destino di un eroe è affidato al giudizio dei flutti, che dovranno decidere della sua innocenza o colpevolezza, e sono spesso i protagonisti stessi dei racconti mitici a sottoporsi volontariamente a tale tipo di prova per dare dimostrazione della propria innocenza; per esempi, nel mito greco, di ordalie del mare, cfr. GUSTAVE GLOTZ, *L'ordalie dans la Grèce primitive*, Paris, 1904, cap. II, p. 11 e ss.



versioni), per essere poi entrambi trasformati in divinità marine con i nomi di Leucotea e Palemone. Il secondo esempio è quello del rito di iniziazione degli Eumolpidi (il *genos* legato alla 'gestione' dei riti di Eleusi). Essi, «per accedere alla carica di ierofante, dovevano immergersi nelle acque del mare, ripetendo il *katapontismos*, il tuffo, compiuto dal loro antenato mitico Eumolpo». <sup>36</sup> In seguito al bagno rituale essi cambiavano il proprio nome, assumendo quello segreto da iniziati, com'è attestato da due iscrizioni di età imperiale. <sup>37</sup> In entrambi i casi (il mito e il rito) è facile notare come l'ingresso in una nuova condizione, sia essa quella di neo-divinità o di iniziati, è accompagnato dal mutamento del nome, che funge da marca della nuova identità.

Ma perché il tuffo in mare può configurarsi come prova iniziatica e quali elementi, nella leggenda di Cola Pesce, permettono di leggere le vicende delle quali è protagonista come un percorso iniziatico? E ancora, è possibile sostenere l'esistenza di una analogia strutturale fra il tuffatore del mito antico (Teseo, ma anche il giovane tuffatore delle pitture) e Cola Pesce? <sup>38</sup> Che questa analogia esista, e sia profonda, è già stato mostrato da diversi studi; quanto ci proponiamo è dunque, piuttosto, di porre in rilievo quegli elementi che permettono di leggere la storia di Cola Pesce come la storia di una iniziazione che ha il suo fulcro nel tuffo in mare, e suggeriscono la presenza in essa di dati di mentalità, logiche di pensiero, assai antichi.

Si sa che «l'iniziazione si svolge in un luogo specifico, distinto dallo spazio domestico e lontano dall'orizzonte abituale del gruppo sociale», uno spazio che è solitamente quello delle foreste, dei boschi, ma che in Grecia può essere anche – come nel nostro caso – quello dei paesaggi marini, in quanto «il mare è un confine del mondo, una *eschatia*, una frontiera», <sup>39</sup> un «altro mondo» persino, tanto da essere assimilato all'Ade; secondo quanto osserva Glotz, <sup>40</sup> l'ac-

---

<sup>36</sup> Cfr. CLARA GALLINI, "Katapontismos", in «Studi e materiali di storia delle religioni», XXXIV, 1963, p. 64.

<sup>37</sup> Le iscrizioni sono riportate nel citato articolo di Clara Gallini (cfr. *supra*, nota 36). Sempre in riferimento al bagno rituale e al mutamento del nome, particolarmente significativa ci pare, in relazione alla nostra leggenda, l'esistenza-documentata in area partenopea sino ad epoca recente – di una confraternita denominata «'e figlie 'e Nittuno», una «confraternita di sommozzatori che venivano iniziati ad un culto marino sotterraneo del dio Poseidone [...] Di origine tardo-pagana, questo culto esclusivamente napoletano, che aveva come scopo il possesso delle ricchezze marine esistenti nelle grotte più profonde del golfo, conosceva il segreto per resistere in apnea per tempi giudicati impossibili dalla scienza ufficiale. [...] A questi iniziati marini era dato il nome in codice di 'pesci Nicolò» (cfr. [www.colapisci.it](http://www.colapisci.it)).

<sup>38</sup> Che le avventure di Teseo possano essere lette quali tappe di un viaggio iniziatico è stato mostrato da Henri Jeanmaire nel suo *Couroi et Courètes* (Lille, 1939), ad esso dunque si rimanda per una discussione dettagliata della questione; e ancora cfr. GERNET, *Polyvalence des images...* cit., *passim*.

<sup>39</sup> Cfr. HERVÉ DUCHÊNE, *Initiation et élément marin en Grèce ancienne*, in ALAIN MOREAU (ed.), *Initiation. Actes du Colloque International de Montpellier. 11-14 Avril 1991*, Montpellier, 1992, p. 119 e ss. E, ancora, su vari aspetti legati alla iniziazione nel mondo antico, cfr. DAVID B. DODD, CHRISTOPHER A. FARAONE (eds.), *Initiation in Ancient Greek Rituals and Narratives*, London, 2003.

<sup>40</sup> Cfr. G. GLOTZ, *L'ordalie...* cit., p. 11.

qua sembra configurarsi nell'immaginario dei Greci (e di molti altri popoli antichi) come un elemento intermedio tra il dominio dei vivi e quello dei morti. Non è dunque strano che essi ubicassero il regno dei morti in una lontananza delimitata dal fiume Oceano e che collocassero alcuni degli accessi all'Ade in fondo al mare. Ciò spiega bene che il suo attraversamento, nelle forme della navigazione o della discesa in profondità, in quanto impresa rischiosa, potesse assumere i caratteri della prova iniziatica: calarsi nelle profondità marine equivale ad un vero e proprio viaggio nell'aldilà, e si configura pertanto, in sommo grado, come prova che possiede il caratteristico schema di *morte/rinascita* proprio di tutti i riti di passaggio.<sup>41</sup>

Per quanto riguarda la storia di Cola Pesce, un primo dato da sottolineare è il fatto che, in numerose versioni della leggenda, Cola è presentato come un giovinetto.<sup>42</sup> Egli si trova cioè in quella condizione cui più di frequente si legano le pratiche iniziatiche: l'età puberale e il conseguente passaggio alla vita adulta. A ciò si aggiunge che l'iterazione del tuffo lascia pensare ad una connessione con il rito.

Anche nella nostra leggenda, poi, sono presenti elementi che qualificano le profondità marine come «altro mondo». Innanzitutto il motivo del «mare senza fondo».<sup>43</sup> In più di una versione, la prova richiesta a Cola consiste nel trovare il fondo delle acque dello Stretto, impresa impossibile alla quale il nuotatore tenta puntualmente di sottrarsi o che lo conduce alla morte;<sup>44</sup> è ancora una volta Anita Seppilli a chiarircene il significato: «si tratta dell'apertura verso gli inferi, intesa come mondo della morte e dei morti, della apertura come bocca del *chaos*, del baratro illimitato sotto la terra».<sup>45</sup>

Ma c'è dell'altro. Le iniziazioni sono spesso connesse con l'acquisizione di conoscenze e di un linguaggio particolari, saperi e gergo esclusivi della comunità della quale si entra a far parte. Tale elemento – riteniamo – non è stato sinora valorizzato nelle sue implicazioni profonde (rispetto cioè al suo configurarsi quale ulteriore dato da connettere al mondo delle iniziazioni), ma semplicemente registrato tra gli elementi accessori che compaiono nella leggenda. Due motivi, che troviamo in alcune versioni della leggenda, si possono ricollegare a questo tema: viene detto che Cola rivela ai marinai i segreti del mare (il che presuppone il possesso di conoscenze particolari), oppure che egli co-

---

<sup>41</sup> Essi hanno lo scopo di far «morire» l'individuo, cancellando la sua vecchia condizione e conducendolo all'acquisizione di un nuovo status, in cui egli «rinascere» come individuo nuovo. Il riferimento è naturalmente anzitutto all'analisi di Van Gennep, cfr. ARNOLD VAN GENNEP, *Les rites de passage*, Paris, 1909 (tr. it. Torino, 1981).

<sup>42</sup> Cfr. PITRÈ IV (p. 123); VI (p. 124); VII (p. 125 e ss.); VIII (p. 128); X (p. 130); XII (p. 133); XVII (p. 136); XXI (p. 138); XXIII (p. 139); XXV (p. 143); XXVI (p. 144); XXXI (p. 147); XXXIII (p. 149). E ancora, tra le versioni popolari: VI (p. 155); IX (p. 157); XII (p. 164).

<sup>43</sup> Cfr. SEPPILLI, p. 305 e ss.

<sup>44</sup> Cfr. PITRÈ VIII (p. 158); X (p. 163); XI (p. 164); XIII (p. 167).

<sup>45</sup> Cfr. SEPPILLI, p. 306 e, per un esempio della presenza del motivo nella nostra leggenda, cfr. *infra*, Appendice, T 1, 1.2 a.

nosce il linguaggio dei pesci.<sup>46</sup> Quest'ultimo dato – imparare il linguaggio degli animali – è addirittura, nei racconti, paradigmatico delle conoscenze acquisite dall'iniziato durante il tirocinio nella «foresta», e di esso troviamo nelle favole (o, per dirla con Propp, nei «racconti di magia») ampia testimonianza.<sup>47</sup> Si deve inoltre notare che i Greci connettevano al «soggiorno» in mare il possesso di facoltà profetiche (l'esempio classico è quello di Nereo, il *Vecchio del mare*),<sup>48</sup> un dono che possiede anche Cola, il quale in diverse versioni, oltre a svelare ai marinai i segreti del mare, *predice* loro le tempeste.<sup>49</sup>

C'è poi un elemento, caratteristico della storia di Cola Pesce quanto di quella di Teseo, che ci permette di andare ancora più a fondo nella analogia, e che è particolarmente rivelatore dell'antichità dei motivi che troviamo nella leggenda. Si tratta dell'oggetto che il re di turno (Minosse e i vari sovrani che compaiono nella nostra leggenda) ordina all'eroe di andare a recuperare in fondo al mare. Nella storia di Teseo esso è un anello, mentre per Cola Pesce si tratta ora di un anello, ora di una coppa, ora della corona regale, sempre però un oggetto di valore, quanto i Greci designavano come *agalma*. Nella analisi che Louis Gernet ha dedicato alla nozione di valore quale emerge dai racconti mitici<sup>50</sup> si trovano alcune interessanti osservazioni, che ci sembrano adatte a illuminare il ruolo giocato all'interno della leggenda colaiana (e dei miti posti a confronto con essa) dall'oggetto che il protagonista deve recuperare in fondo al mare, un elemento parzialmente trascurato dalle precedenti analisi.<sup>51</sup> Tralasciamo i numerosi esempi tolti da diverse *leggende greche*,

---

<sup>46</sup> È questo un dato che, mentre si ricava implicitamente da alcune delle versioni riportate da Pitre, è invece chiaramente espresso nelle versioni orali raccolte da Cavarra. Cfr. CAVARRA II (pp. 112-113), XIII (pp. 129-130); XVI (pp. 133-134), e *infra*, Appendice, T 2, a-b.

<sup>47</sup> Si veda VLADIMIR PROPP, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, 1949 (*Istoriceskie korni volšebnoj skazki*, Leningrad, 1946), p. 166 e ss. e A. VAN GENNEP, *Les rites...* cit., p. 149. E ancora, per quanto riguarda il mondo antico, si pensi ai Misteri (primi fra tutti naturalmente quelli eleusini), le cui regole facevano divieto assoluto ai *mystai* di rivelare quanto appreso durante l'iniziazione.

<sup>48</sup> Su Nereo e gli altri dei del mare dotati di poteri profetici, cfr. MARCEL DETIENNE, *Les maîtres de vérité dans la Grèce archaïque*, Paris, 1967, cap. III (*Le Vieux de la mer*), p. 29 e ss.; e EMILY VERMEULE, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley, 1979, cap. VI (*Sea Monsters, Magic and Poetry*), in partic. p. 190 e ss.

<sup>49</sup> Cfr. PITRE II (p. 122); IV (p. 123); VI (p. 124); *infra*, Appendice, T 2, A-B.

<sup>50</sup> Cfr. LOUIS GERNET, *La notion mythique de la valeur en Grèce*, in «Journal de Psychologie», XLI, 1948, pp. 415-462, poi in *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris, 1968; tr. it. in ID., *Antropologia della Grecia antica*, Milano, 1983, pp. 75-112. Si osservi, inoltre, che una riflessione assai più ricca sulla molteplicità di connessioni che gli *agalmata* permettono di istituire fra numerosi racconti e personaggi del mito è contenuta nel *corpus* gernetiano sulla leggenda greca, a lungo rimasto inedito, e solo di recente pubblicato, cfr. LOUIS GERNET, *Polyvalence des images...* cit.

<sup>51</sup> Vi dedica la dovuta attenzione G.B. Bronzini, il quale, in entrambi i contributi dedicati alla leggenda, sottolinea l'importanza dell'oggetto come elemento che permette di istituire connessioni profonde tra la leggenda stessa e un gran numero di tradizioni, sia antiche che medioevali e moderne. Tra queste ultime è da menzionare la canzone epico-lirica, diffusa in area francese e italiana, della *Pesca dell'anello*, il cui schema «narrativo» è lo stesso che si trova nella nostra leggenda; cfr. G.B. BRONZINI, *Cola Pesce e il Tuffatore* cit., p. 345, e ID., *Il senso rituale della morte...* cit., p. 375.

per concentrarci su quanto qui più direttamente ci interessa, e cioè sul paragrafo dedicato a *L'anello di Policrate*.<sup>52</sup> Partendo dall'esame della vicenda, narrata da Erodoto (III. 40-43), che ha per protagonista il tiranno Policrate, l'analisi gernetiana si muove per *associazioni* successive di leggende nelle quali compare lo stesso tema, quello della distruzione di ricchezza nella forma di oggetti di pregio, di *agalmata*. E tra le storie associate a quella di Policrate troviamo innanzitutto quella della sfida fra Minosse e Teseo, a proposito della quale Gernet nota che la prova del tuffo in mare «è giustificata nella storia da una singolare richiesta di Minosse che non era affatto indispensabile»: il recupero dell'anello che egli lancia negli abissi. Non privo di interesse è poi il fatto che le altre storie accostate a questa siano quelle di Enalo e di Glauco, per i quali Gernet parla di un «ricordo di 'profeti' specializzati nel tuffo rituale». La prosecuzione del discorso gernetiano mette in luce come sia inerente all'*agalma* un potere misterioso, una virtù magico-religiosa innanzitutto, e dunque un potere sociale.<sup>53</sup> Ora, ci pare che quanto Gernet osserva a proposito del lancio dell'anello nella storia bacchilidea di Teseo e Minosse (che cioè esso non sia elemento indispensabile all'economia del racconto), sia tranquillamente applicabile al nostro Cola Pesce. Che motivo ha il re, per ordinare a Cola di tuffarsi in mare, di sfruttare il «pretesto» dell'oggetto da recuperare? In entrambi i casi siamo in presenza del motivo della distruzione di ricchezza a fini di prestigio. A ciò può aggiungersi anche il fatto che, in alcune versioni, lo stesso oggetto viene promesso come ricompensa una volta che sarà recuperato, un dato che ne fa un dono potenziale, di cui è noto il valore obbligante. In questa logica si spiega bene perché, nonostante la percezione dell'estremo pericolo, Cola sia costretto a tuffarsi.<sup>54</sup>

Un altro elemento ancora sottolinea il carattere rituale della vicenda, connettendola al mondo delle iniziazioni: è il motivo del 'pesce-inghiottitore'. Nella versione napoletana riportata da Benedetto Croce,<sup>55</sup> si dice che Cola percorre gli abissi facendosi inghiottire e trasportare da qualche grosso pesce, per poi riemergere squarciandone il ventre. Tale motivo dell'inghiottimento dell'eroe da parte di un grosso pesce o mostro marino e la successiva eruttazione (il cosiddetto *tema di Giona*), è presente nella tradizione greca soprattutto in connessione con alcuni eroi,<sup>56</sup> ma si ritrova do-

---

<sup>52</sup> Cfr. *Antropologia...* cit., p. 88 e ss.

<sup>53</sup> Si veda nel dettaglio alle pagine 107 e ss.

<sup>54</sup> Nei racconti raccolti da Cavarra compare con molta maggiore frequenza che in Pitrè la promessa, da parte del re, della mano della principessa e/o del regno. Cfr. CAVARRA III (p. 114); IV (p. 115); V (pp. 116-117); VI (p. 118); X (pp. 124-125). In alcune versioni poi il re, alla ricerca di un marito per la principessa, venuto a conoscenza della fama di Cola, richiede la prova quale dimostrazione di abilità e coraggio; cfr. CAVARRA XIII (pp. 129-130); XIV (pp. 131-132).

<sup>55</sup> Cfr. B. CROCE, *Storie e leggende napoletane* cit. (*supra*, p. 1), pp. 266-273 (= PITRÈ XVIII, pp. 172-173). Il motivo compare anche in PITRÈ XII, p. 165; cfr. *infra*, Appendice, T 3.

<sup>56</sup> Alain Moreau lo lega in particolare a Eracle, Giasone e Perseo e ne fa una delle forme ca-

cumentato in diverse culture<sup>57</sup> sempre in chiaro collegamento con le iniziazioni.

Si è detto come la figura di Cola Pesce si connetta, fra gli eroi del mito antico, in modo particolare con Teseo per tutta una serie di analogie che si è cercato di mostrare. A quelle deve aggiungersi ancora un fattore. Non può infatti passare inosservato, né giudicarsi casuale, il fatto che in tutte le versioni della leggenda il nuotatore prodigioso abbia nome Nicola.<sup>58</sup> E San Nicola nell'agiografia cristiana non solo è il santo protettore dei marinai, ma soprattutto è descritto come *ho Poseidon Christianon*, il Poseidone dei cristiani. Tale collegamento con Poseidone attraverso la figura di San Nicola è interpretazione che fu giudicata del tutto «cervellotica» da Croce,<sup>59</sup> ma che oggi, sulla base degli altri elementi che permettono di legare – anche se indirettamente – la figura di Cola al dio greco, non pare così assurda. Si può osservare anche che le regioni in cui compare una figura di «tuffatore» sono tutte in qualche modo legate al dio greco; così è per Trezene, la patria di Teseo, di cui Poseidone era, secondo la notizia plutarchea, il dio protettore (Plut., *Thes.* VI.1), così per Poseidonia-Paestum, città sacra al dio del mare e, secondo una notizia contenuta nella *Politica* di Aristotele (Aristot., *Pol.* V.2.10) fondata da coloni trezenii,<sup>60</sup> e così è pure per Messina, dove sorgeva, come si è detto,<sup>61</sup> un santuario di Poseidone presso il Capo Peloro.

Analizzando la questione del nome dell'eroe, Pitrè riconsidera i nomi dei genî delle acque antico-germanici, i quali presentano una radice *Nic-* (Nick, Nikor, e simili<sup>62</sup>) e osserva che «i germanisti [...] derivano la parola da un pre-germanico *nig*, lavarsi, identico al greco, *nizo*, *nipto*, lavare; cosicché *Nix* deve originariamente significare mostro del mare, che si diletta a bagnarsi e, in generale spirito marino».<sup>63</sup> Anita Seppilli spinge ancor più a fondo l'analisi, notando come il tema sia presente anche nella toponomastica locale<sup>64</sup> e arriva a

---

ratteristiche dell'iniziazione; cfr. ALAIN MOREAU, *Initiation en Grèce antique*, in «Dialogues d'histoire ancienne», 18 (1), 1992, pp. 191-244.

<sup>57</sup> Si pensi ad es. al racconto biblico relativo al profeta Giona e, per un'idea della vitalità del motivo, alla sua presenza nelle avventure di Pinocchio. Anche Propp, inoltre, lo descrive come caratteristico dell'istituto dell'iniziazione quale essa ci è documentata nei *racconti di magia* (cfr. V. PROPP, *Le radici storiche...* cit., cap. VII, p. 358 e ss.). Anche a livello etnografico, in ultimo, è possibile rintracciare riti che riproducono questo particolare tipo di prova iniziatica.

<sup>58</sup> Nella prima notizia scritta della leggenda (fornitaci da Raimon Jordan) è indicato come *Nichola de Bar*.

<sup>59</sup> Cfr. B. CROCE, *op. cit.*, p. 271.

<sup>60</sup> Cfr. GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI, *Per la storia di Poseidonia*, in *Poseidonia Paestum. Atti del XXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987*, Taranto, 1988, pp. 13-23.

<sup>61</sup> Cfr. *supra*, n. 15.

<sup>62</sup> Cfr. PITRÈ, p. 99 e ss.

<sup>63</sup> Cfr. PITRÈ, p. 102.

<sup>64</sup> Esso compare in «due fiumi quasi omonimi nell'antica area abitata dai germani», il Neckar e il Necker; cfr. SEPPILLI, p. 317.

concludere che il culto del santo di nome Nicola si sarebbe sovrapposto a credenze anteriori in entità dai nomi non dissimili. Ma, se per l'area germanica è possibile rintracciare dei precedenti onomastici vicini al nome Nicola, e comprendere dunque in che modo il culto del santo cristiano protettore dalle tempeste poté sovrapporsi a quello di spiriti delle acque con analoghe funzioni, ci si chiede come sia invece possibile che in aree quali la Sicilia, la Campania, la Puglia, «il nostro uomo marino, cittadino italico, venne a chiamarsi Nicola». <sup>65</sup> L'anello di congiunzione è acutamente individuato dalla Seppilli nella presenza dell'elemento normanno in Sicilia. Nelle versioni più antiche della leggenda infatti, i sovrani che commettono a Cola la prova mortifera sono proprio quelli della casata normanna, Ruggero II e Guglielmo II, <sup>66</sup> mentre nelle altre più tarde il sovrano è Federico II di Svevia. Bisogna notare inoltre che c'è coincidenza temporale fra l'epoca di diffusione del culto di San Nicola (la cui venerazione partì dall'Europa orientale per diffondersi via via in occidente), il periodo dell'espansione normanna, e la datazione della prima notizia scritta della nostra leggenda, in cui il protagonista figura col nome di Nichola de Bar. <sup>67</sup>

In alcune versioni della leggenda, alla scomparsa di Cola viene data una motivazione singolare. Si dice infatti che, nell'esplorare i fondali, Cola avrebbe scoperto che la Sicilia (o Messina) si regge su tre colonne, <sup>68</sup> due delle quali pericolanti, ed è pertanto opinione diffusa che la scomparsa del giovane nuotatore sia dovuta al fatto che egli è rimasto in fondo al mare a far da sostegno. E ancora, in talune versioni (particolarmente in quelle popolari), si dice che ci sia chi ha visto Cola riapparire di tanto in tanto per dare preziosi consigli ai marinai. Ci pare che anche qui si sveli un dato significativo: Cola è presentato come individuo utile alla comunità <sup>69</sup> e benevolo, coi tratti cioè che per gli an-

---

<sup>65</sup> Cfr. SEPPILLI, p. 321.

<sup>66</sup> Si vedano le versioni di Tilbury (PITRÈ II, p. 122) e Mapes (PITRÈ I, p. 121).

<sup>67</sup> San Nicola, vescovo della città di Mira, intrattiene con il mare un rapporto profondo, tanto nei racconti che lo riguardano, quanto in alcuni riti legati al suo culto. Tra i numerosi aneddoti tramandati sulla vita del santo, uno appare particolarmente significativo: nella storia intitolata *Marinai* si racconta di come «il vescovo Nicola, quand'era ancora in vita, fu invocato dai marinai di una nave che stava affondando e apparve loro per placare le onde»; cfr. CHARLES W. JONES, *Saint Nicholas of Myra, Bari, and Manhattan. Biography of a Legend*, Chicago, 1978, tr. it. Bari, 1983, pp. 28 e ss. Del 1087 è la traslazione delle reliquie da Mira a Bari (ormai normanna) ad opera di mercanti pugliesi, che volevano così assicurarsi l'esclusiva protezione del santo. In numerosi santuari dedicati al culto di San Nicola è inoltre documentata l'usanza di consacrare dei piccoli pani, nel giorno della festa del santo, per invocarne la protezione dalle tempeste. Cfr. SEPPILLI, pp. 329-331.

<sup>68</sup> Per i dettagli dell'interpretazione di questo dato come motivo cosmico, si veda SEPPILLI, p. 303 e ss.

<sup>69</sup> In una versione (PITRÈ IX, p. 162) si dice addirittura che Cola avrebbe inventato la bussola e la carta nautica (*infra*, Appendice, T 4, a); a quest'ultima fa riferimento anche il poemetto spagnolo rintracciato da Croce (per il quale vedi *supra*, nota 3 e la trascrizione fornita da G.B. BRONZINI, *Cola Pesce e il Tuffatore...* cit., pp. 368 e 372); in uno dei racconti raccolti da CAVARRA (XVIII, pp. 136-137), Cola dichiara invece la necessità di starsene tutto il tempo in mare a tenere a bada tutti gli animali che lo popolano, perché non distruggano le reti ai pescatori. Nella stessa direzione va la trasformazione di Cola in campione di battaglie civili, quale si trova ad esempio nei versi di Ignazio Buttitta

tichi erano propri di un eroe (nel senso che i Greci attribuivano a questo termine).

Un evento terribile quale quello della morte in mare<sup>70</sup> deve trovare un orizzonte positivo, una sua ragion d'essere, che ci è data dalla trasformazione post-mortem del «tuffatore» in un individuo capace di continuare a beneficiare la comunità della quale faceva parte, ovvero dalla sua «eroizzazione». E Cola Pesce, in questo, non ha nulla da invidiare agli eroi del mito antico: là, in fondo al mare, egli diviene garanzia della sopravvivenza stessa della sua terra, altrimenti destinata a sprofondare negli abissi.

---

(cfr. IGNAZIO BUTTITTA, *Colapisci. Leggenda siciliana in due tempi*, Messina, 1986; *infra*, Appendice, T 4, A), ma prima del Buttitta già in quelli di Giovanni Meli (si veda ad es. il componimento intitolato *Codici marinu*). Fatti singolari che mostrano bene la plasticità dei motivi mitici che vanno via via adattandosi alla cultura della quale entrano a far parte (cfr. *infra*, Appendice, T 4), facendo sì che una leggenda quale quella di Colapesce goda tutt'oggi di straordinaria vitalità, continuando a ispirare scrittori e poeti, come mostrano i già citati lavori di Leonardo Sciascia (cfr. LEONARDO SCIASCIA, *Il fuoco nel mare*, Milano, 1975, *supra*, nota 8) e Ignazio Buttitta, o quello recentissimo di TERESA PINTO, *Colapesce. L'angelo dello Stretto. Tragedia in tre atti*, Palermo, 2003, nonché la decisione del pittore Renato Guttuso di affrescare la volta del teatro «Vittorio Emanuele», di Messina, con scene della storia di Colapesce. Tra le numerose esistenti, citiamo la ballata *La leggenda di Colapesce* di Otello Profazio, e una canzone, dal titolo *Cola*, del gruppo campano «Baraonna», nella quale, come nella versione crociana (cfr. PITRÈ XVIII, pp. 172-173) le acque si chiudono su Cola come marmo sepolcrale (cfr. Appendice, T 4, Z). Prova delle capacità di suggestione che la leggenda conserva è, ancora, l'esistenza di un sito web ([www.colapisci.it](http://www.colapisci.it)), che «oltre alle citazioni, ai riferimenti e alle estrapolazioni letterarie, alle ricostruzioni ottenute da varie fonti [...] alla elaborazione della sezione scientifica (pesci dei mari d'Italia), si basa sulla collaborazione di un centinaio di persone (dai 7 ai 70 anni) che hanno avuto la disponibilità di scrivere o raccontare per Colapisci. [...] Di Colapesce uomo, al di là della leggenda e delle centinaia di racconti che ne evidenziano la nobiltà d'animo, ha interessato e affascinato la fissità in cui si trova per forza di cose. Fermo. Immobile e dedito ad impedire una sciagura» (da comunicazione personale del web-master, che qui si ringrazia).

<sup>70</sup> E per comprendere quanto questo tipo di morte fosse orribile per i Greci, dal momento che non restituiva il corpo per i dovuti onori funebri, si consideri semplicemente che i cenotafi per i dispersi in mare sono addirittura più numerosi di quelli per i dispersi in battaglia, cfr. E. VERMEULE, *Aspects...* cit., cap. VI, p. 190 e ss. e, accanto a questo, si veda anche STELLA GEORGOUDI, *La mer, la mort et le discours des epigrammes funéraires*, in «Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Sezione di archeologia e storia antica», X, 1988, pp. 53-61, in cui l'analisi è svolta sui testi degli epigrammi funerari dell'*Antologia Palatina*. Si vedano in particolare *Anthol. Pal.* VII. 273-276; 288 e 294. Rispetto alla nostra leggenda, possiamo notare che in alcune versioni, la morte di Cola è semplicemente suggerita dal ritornare a galla di qualcosa che egli aveva portato con sé (un pugno di lenticchie in PITRÈ VIII (p. 160), un pezzo di legno bruciato o delle bende in altre versioni).

## LA LEGGENDA DI COLA PESCE: I MATERIALI DELLA ANALISI

**T 1: Le imprese di Cola e la promessa di doni da parte del re**

## 1.1. RECUPERO DI UN OGGETTO IN FONDO AL MARE

*Versioni letterarie*

**A.** Salimbene da Parma, *Chronica*, pp. 168-169, Parmae, ex Officina Petri Fiaccadorii a. MDCCCLVII (= PITRÈ III, p. 122)

*[...] quemdam Nicolam contra voluntatem suam pluries misit [Fridericus II] in fundum Phari, et pluries rediit inde: et volens penitus veritatem cognoscere, si vere ad fundum descendisset et inde redisset, nec ne, projecit cupam suam auream, ubi credebat majus esse profundum, quam ille, cum descendisset, invenit et attulit sibi, et miratus est Imperator.*

[...] più volte [Federico II] spedì un tal Nicola, contro la sua volontà, in fondo al Faro, e più volte quello tornò indietro: e volendo conoscere sino in fondo la verità, se cioè davvero egli fosse disceso negli abissi e tornato indietro, oppure no, gettò una coppa d'oro nel punto che riteneva essere il più profondo, e quello immersi, la trovò e la portò con sé, e l'Imperatore ne fu meravigliato.

**B.** Pedro Mexia, *Sylva de varia leccion*, silva I, cap. 23, Sevilla 1542 (= PITRÈ X, p. 130)

*[...] in una festa che fece il re Alfonso di Napoli in Messina [...] per sperimentare il nuotare di quest'uomo e d'altri che di quel medesimo esercizio si vantavano di sapere molto, fece gittare in mare una coppa d'oro di assai gran valore, proponendola per premio a chi più tosto la ritrovasse, pensando gittarvene altri pezzi cavata fuori quella.*

**C.** Giulio Filoteo degli Omodei, *Sommario degli uomini illustri di Sicilia*, Palermo 1877 (= PITRÈ XII, pp. 133-134)

*Ora avvenne che il re Ferrando (come la fama predica) ritrovandosi a Messina uscì con una galera per vederlo [Cola]; e ritrovatolo [...], chiamatolo a sé gli fece molte ca-*

---

\* È necessario avvertire in premessa che la presente Appendice non ha pretesa alcuna di esautività rispetto ai temi della leggenda e alle questioni da essa poste, ma vuole semplicemente offrirsi quale supporto alla analisi condotta. I testi raccolti sono quelli che si è giudicato essere più significativi e più adatti a porre in rilievo le principali questioni affrontate nel corso della analisi. Si sono, in particolare, prese a riferimento le due raccolte più corpose, quella di Pitrè e quella di Cavarra (per le quali cfr. *supra*, p. 535 e p. 537), organizzando i brani trascelti per gruppi tematici. Ringrazio Gianluca Casa per l'amichevole aiuto nella resa di alcuni termini siciliani.



rezze, e gittò una gioia ricchissima legata entro un anello nel mare ed ordinogli che la raccogliesse: onde Cola si buttò giù e dimoratovi molto poco spazio gliela riportò. Il re allora meravigliatosi la gittò in un altro luogo più profondo. Laonde Cola per servizio e sollazzo del re che ne prendeva sommo diletto vi andò di nuovo e gliela riportò un'altra fiata con molta festa. Ora il re, invaghitosi di sì notabili gesti, facendo spingere la galera più in alto mare, gettò la gioia la terza volta. Allora Cola rispose che Sua Altezza con quel comandamento gli levava la vita, perciocché in quell'istesso luogo, dove aveva buttato la gioia, regnava un pesce polpo di sì stupenda e smisurata grandezza, che alla prima veduta l'avrebbe divorato.

### Versioni popolari

#### a. PITRÈ II, p. 151

*Cola Pesci era n'omu chi natava comu un pisci. 'Na vota un Guvirnaturi di Missina cci prumisi un grossu premiu si iddhu cci annava a pigghiari 'nna coppa d'oru 'n funnu ô mari. Cola Pesci cci l'annò a piscari [...] e lu Guvirnaturi cci detti lu premiu. Cci ndi prumisi n'autru, e Cola s'ammuzzò e cci purtau la coppa. La terza vota Cola non cci 'ulia scinniri; ma lu Guvirnaturi cci dissi: «Io ti dugnu mè figghia ppi muggieri si tu cci scinni la terza vota; e mi porti la coppa d'oru». Cola si pirsuasi e s'ammuzzò 'na terza vota, e nni rinisciù vincituri. Ma quannu dumannau la figghia di lu Guvirnaturi, lu scilliratu lu fici ammazzari.*

Cola Pesce era un uomo che nuotava come un pesce. Una volta un Governatore di Messina gli promise un grosso premio se gli andava a prendere una coppa d'oro in fondo al mare. Cola Pesce gliela andò a ripescare [...] e il Governatore gli diede il premio. Gliene promise un altro e Cola si tuffò e gli riportò la coppa. La terza volta, Cola non voleva immergersi; ma il Governatore gli disse: «Se tu scendi per la terza volta, e mi porti la coppa d'oro, io ti do in moglie mia figlia». Cola si lasciò convincere e si tuffò una terza volta, riuscendone vincitore. Ma quando chiese la figlia del Governatore, lo scellerato lo fece uccidere.

#### b. CAVARRA III, p. 114

*Tantu e ttantu tempu fa a Mmissina cc'era un picciottu assai amicu dû mari. U so nomu era Colapisci. [...] Un gghjonnu u re dâ Sicilia fici na visita a Mmissina e cci fici fari na prova. U fici gghiamari e cci dissi: – «A vidi sta cuppa? È dd'oru priggiatu. A jèttu a mmari: sa ttu m'a pischi, ti dugnu a cuppa e cchjù di cchjù me figghia pi mmuggjèri». Cola non s'u fici diri ddu voti: si jittò e ttempu nenti cci puttò a cuppa. U re era un omu capricciusu e a cuppa a jittò n'autrà vota. Cola scinniu e cci a pigghiò. U re era un omu cucciutu e a jittò pâ tezza vota nta nu puntu chi Colapisci scinniu, scinniu, ma n'a potti truari cchjù. L'amici ntâ chiazza cci l'avìunu dittu a Ccola di non pruàricci, ma iddhu vosi scinniri u stissu e nnon tunnò cchjù ô Faru.*

Tanto e tanto tempo fa a Messina c'era un picciotto assai amico del mare. Il suo nome era Colapesce. [...] Un giorno il re della Sicilia fece una visita a Messina e gli fece fare una prova. Lo fece venire e gli disse: «La vedi questa coppa? È d'oro pregiato. La getto a mare: se tu me la peschi, ti do la coppa e più di più mia figlia per moglie. Cola non se lo fece dire due volte: si gettò e tempo niente gli portò la coppa.

Il re era un uomo capriccioso e la coppa la gettò un'altra volta. Cola scese e gliela pigliò. Il re, che era un uomo cocciuto, la gettò per la terza volta in un punto che Colapesce scese, scese, ma non la poté trovare più. Gli amici nella piazza gliel'avevano detto a Cola di non provarci, ma lui volle scendere lo stesso e non tornò più al Faro. [trad. G. Cavarra].

## 1.2. ESPLORAZIONE DEI FONDALI

### *Versioni letterarie*

A. Athanasius Kircher, *Mundus subterraneus in XII libros digestus*, t. I, lib. II, pp. 97-99, Amstelodami, apud Johannem Janssonium a Waesberge et filios, a. MDCCLXXVIII (= PITRÈ XXIII, p. 140)

*Audierat Rex [Fridericus] mira quaedam de vicinae Charybdis natura sibi narrari; obtenta itaque tam oportuna occasione interiorum Charibdis constitutionem explorandam duxit, quod quidem nisi per hunc Nicolaum fieri melius posse non existimabat. Jussus itaque Nicolaus in fundum se dimittere: et quoniam aliquantulum Regis imperio, praetensis summis solique sibi notis periculis, refragari videbatur, Rex ut ad operis executionem animosiores redderet Nicolaum, auream pateram eo in loco projici jussit, suam fore pollicitus, si proiectam referret [...]*

Il re [Federico] mirabili cose aveva sentito raccontare sulla natura della vicina Cariddi; cogliendo pertanto una sì favorevole occasione, decise che si dovesse esplorare la costituzione interna di Cariddi, poiché giudicava che ciò non potesse esser fatto meglio che per mezzo di questo tal Nicola. Ordinò dunque a Nicola di tuffarsi: e poiché quegli, adducendo gravissimi pretesti e pericoli noti a lui solo, sembrava opporre una certa resistenza all'ordine del re, il re, per invogliare Nicola al compimento dell'impresa, fece gettare in quel luogo una coppa d'oro, promettendogli che sarebbe stata sua, se l'avesse recuperata [...]

### *Versioni popolari*

#### a. PITRÈ XI, p. 164

*Chistu Piscicola era un omu cu li 'argi comu un pisci [...]. 'Na vota si truvau a passari di la città di Missina lu Re, e cci cuntaru ca cc'era stu Piscicola, ca summuzzannu summuzzannu avia vistu chi la Sicilia era fabbricata supra tri culonni: una rutta, l'àutra chi si stava rumpennu e una sana; [...] Sintennu lu Re ca Piscicola ija 'n funnu, cci dissi di jiri a truvare quantu era funnutu lu Faru, e Piscicola cci rispunniu ch'era funnutu assai [...] ma lu Re a forza vosi chi jissi a bìdiri lu funnu e Piscicola 'un appi chi fari e cci appi a jiri; ma 'un assummau cchiui.*

Questo Pececola era un uomo con le branchie come un pesce [...]. Una volta si trovò a passare dalla città di Messina il Re, e gli raccontarono che c'era questo Pescecola che, esplorando i fondali aveva visto che la Sicilia era costruita su tre colonne: una rotta, l'altra sul punto di rompersi e una integra [...] Il Re sentendo che Pescecola

andava in fondo, gli disse di andare a trovare quanto era profondo il Faro, e Pescecola gli rispose che era molto profondo [...] ma il re a forza volle che andasse a vedere il fondo e Pescecola non poté far nulla e dovette andarci; ma non riemerse più.

**b. CAVARRA XI, p. 126**

*Un gghjonnu capitò ô Faru u re dâ Sicilia. Cola era di ddhi patti. Cci aviunu dittu ô re chi a Sicilia stava e sta supra tri cculoni. Ora u re vulia sapiri com'èrunu sti tri culonni. Sani, rutti, ciaccati? Nuddhu cci avia saputu diri nenti ô re. Allora ddummannò di Colapisci [...] s'u fici gghjamari e quannu fu â so prisenza cci dissi: «[...] Si hai u curàggiu chi ttutti d'cinu, scinni ô funnu dû mari e ddimmi chi cc'è ddhassutta. Si ttonni e mmi dici chiddhu chi vvògghju sapiri, ti dugnu comu ricalu un aneddhu chi u stissu supra a terra non cc'è».*

Un giorno capitò al Faro il re della Sicilia. Cola era di quelle parti. Gli avevano detto al re che la Sicilia stava e sta sopra tre colonne. Ora il re voleva sapere come erano queste tre colonne. Sane, rotte, crepate? Nessuno gli aveva saputo dire niente al re. Allora domandò di Colapesce [...] se lo fece chiamare e gli disse: «[...] Se hai il coraggio che tutti dicono, scendi al fondo del mare e dimmi che c'è sotto. Se torni e mi dici quello che voglio sapere, ti do come regalo un anello che lo stesso sopra la terra non ce n'è» [trad. G. Cavarra].

**c. Salvatore Lo Presti, *La pesca e i pescatori nel Golfo di Catania*, «Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane», XIV, 1936, pp. 73-75**

*[...] So Maistà veni a sapiri ca cc'è 'stu pisci Cola, e 'u va a truvari. Cci dici: – Senti, Cola, si' capaci di jri ô funnu e d'arrisistiri nta 'na prifunnità assai? Lu Cola cci arrispunni: – Sì, picchè anchi ju cci haju 'u ciatu comu tutti l'autri pisci. – E allora – dici 'u Re – tumma sutt'acqua e camina pp'affinu ca tu arrivi ntô centro d'u jalofuru di Missina. Ju vogghiu sapiri comu è cumminatu. Arrispunniù Cola: – Sì, Maistà, vaju subbutu a vidiri 'a prifunnità d'u mari comu si trova, e quannu tornu v'u cuntutu. Allora lu Cola, appena ca va ô funnu attrova 'na speci di n'umbrella. St'umbrella era cumpostu di tri culonni: una era rutta, una era menza e una era smangiata. Camina ancora cchiù avanti e trova 'na speci di 'n canali largu. Cola s'accumencia a 'ntirnari nta 'stu canali; ma quannu vidi ca l'acqua non era cchiù frisca, ca appoi cuminciava a quariari, iddu si ni torna a veni n'autru viaggiu a galla. So Maistà [...] quannu 'u vidi turnari, eccu ca si preia e ccu iddu tutti l'autri ca erunu prisenti. E cci spiunu: – O Cola, mentri ca si' vinutu, cuntini c'attruvasti ddà sutta. – Haju truvatu 'n umbrella [...] ca aveva tri culonni: una rutta di 'n tuttu, una quasi menza e una era smangiata. [...] – E cchiù ch'hai assarvatu? [...] – Haju vistu 'n billissimu canali granni: caminai affina a 'n certu puntu. Ma siccomu l'acqua vineva càura, mi nn'arriturnai. – E allora, – dici 'u Re – non mi sapisti cuntari nenti di 'stu canali [...]. – Maistà, ju dicu ca 'st'acqua càura [...] era la 'mbuccatura di l'Etna. [...] – E allora – dici lu Re – ritorna n'autru viaggiu nta 'stu canali e vidi su poi vidiri [...] comu è cumposta l'Etna di sutta. – Maistà, ritornu; però vogghiu 'na ferra. Quannu ju moru, ppi miu signali, 'a ferra assumma. [...] Cola tumma n'autru viaggiu sutt'acqua e 'ccumencia a fari a stissa strata, nto stissu canali. [...] Non putennu assarvari bonu com'era cumposta 'a muntagna ancora s'arraggiava e pruischeva avanti; 'nzinu a quannu ca arrivau na 'n puntu ca l'acqua 'u bruciò. E vinni 'a ferra a galla.*

[...] Sua Maestà viene a sapere che c'è questo pesce Cola, e lo va a trovare. Gli dice: – Senti, Cola, sei capace di andare a fondo e di resistere in profondità a lungo? Cola risponde: – Sì, perché anche io ho il fiato come tutti gli altri pesci. – E allora – dice il Re – tuffati e cammina sino a che arrivi al centro del *galofaro* di Messina. Io voglio sapere come è combinato. Rispose Cola: – Sì, Maestà, vado subito a vedere la profondità del mare come si trova, e quando torno ve lo racconto. Allora Cola, appena va al fondo, trova una specie di ombrello. Quest'ombrello era composto da tre colonne: una era rotta, una era mezza e una era smangiata. Cammina ancora più avanti e trova una specie di largo canale. Cola comincia a internarsi in questo canale; ma quando vede che l'acqua non era più fresca, che poi cominciava a riscaldarsi, se ne torna nuovamente a galla. Sua Maestà [...] quando lo vede tornare, ecco che ne è orgoglioso e con lui tutti gli altri che erano presenti. E gli domandano: – O Cola, visto che sei venuto, raccontaci cosa hai trovato là sotto. – Ho trovato un ombrello che aveva [...] tre colonne: una rotta del tutto, una quasi mezza e una era smangiata. [...] E cosa hai osservato ancora? [...] Ho visto un bellissimo canale grande; ho camminato fino a un certo punto. Ma siccome l'acqua arrivava calda, me ne sono tornato indietro. – E allora – dice il Re – non mi hai saputo raccontare niente di questo canale [...]. – Maestà, io dico che quest'acqua calda [...] era l'imboccatura dell'Etna. [...] – E allora – dice il Re – ritorna un'altra volta in questo canale e vedi se riesci a vedere [...] come è composta l'Etna di sotto. – Maestà, ritorno; però voglio una benda. Quando io muoio, per mio segnale, la benda emerge. [...] Cola si tuffa un'altra volta sott'acqua e comincia a fare la stessa strada, nello stesso canale. [...] Non potendo osservare bene come era composta la montagna ancora si ostinava e procedeva avanti; fino a quando arrivò in un punto in cui l'acqua lo bruciò. E la benda venne a galla.

## T 2: La predizione delle tempeste e il linguaggio dei pesci

### *Versioni letterarie*

**A.** Francesco Pipino, *Chronicon Fratris Francisci Pipini Bononiensis ab anno MCLXXVI usque ad annum MCCCXIV*, in Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. IX, c. XLVIII, Mediolani MDCCXXVI (= PITRÈ IV, p. 123)

*Nicolaus Piscis hoc etiam tempore [1239] in regno Siciliae natus est. Hic enim, dum puer esset, delectabatur esse in aquis assiduus [...] nautis apparebat, et cum eis in navibus aliquandiu erat, maris aestus illis praedicens, et secreta quae viderat in profundo.*

In quello stesso tempo [1239] nacque nel regno di Sicilia Nicola Pesce. Questi, sin da fanciullo, trovava diletto nello stare tutto il tempo in acqua [...] appariva ai marinai, e con essi stava parecchio tempo sulle navi, predicendo loro le tempeste marine e i segreti che aveva visto negli abissi.

**B.** Raffaele da Volterra, *Commentariorum urbanorum Raphaelis Volaterrani*, lib. VI, c. 75v, Basileae, in Officina Frobeniana, a. MDXXX (= PITRÈ VI, p. 124)

*Nicolaus quidam Calapiscis cognominatus, ex Apulia oriundus, a puero in mari assuetus agebat [...] Nautis saepe visus tanquam marinum monstrum apparebat futuras quoque tempestates praedicebat.*

Un certo Nicola, soprannominato Calapesce, originario della Puglia, sin da fanciullo era avvezzo a trascorrere il tempo in mare [...] Spesso appariva ai marinai con l'aspetto di un mostro marino e prediceva loro anche le tempeste in arrivo.

### *Versioni popolari*

#### **a.** CAVARRA XIII, pp. 129-130

*Colapisci era un marinaru patticulari. Quann'era carusu, invece di fari i jòchi chi ffannu tutti i carusi dû munnu, si jittava a mmari e nnatava, natava, senza stancàrisi mai. Parrava chi pisci e ttuttu chiddhu chi cci dicìa u capìunu.*

Colapesce era un marinaio particolare. Quand'era bambino, invece di fare i giochi che fanno tutti i bambini del mondo, si gettava a mare e nuotava, nuotava, senza stancarsi mai. Parlava con i pesci e tutto quello che gli diceva loro lo capivano. [trad. G. Cavarra]

#### **b.** CAVARRA XVI, pp. 133-134

*Colapisci era un omu chi ffacia dû mari tutta a so vita. Un gghjonnu u re passava cà so navi, u visti mentri natava ntô Strittu e cci dissi: – A ttia, comu ti gghjàmi?*

*– Mi gghjàmu Cola.*

*[...]*

*– Tu dû mari hai paura?*

*– U mari non mi fa nuddha paura.*

*– Ma u sai chi ntô to mari cci sunnu pisci ggiganti?*

*– Io cu sti pisci cci parru e cci schezzu.*

Colapesce era un uomo che faceva del mare tutta la sua vita. Un giorno il re passava con la sua nave, lo vide mentre nuotava nello Stretto e gli disse: – A te, come ti chiami?

*– Mi chiamo Cola.*

*– [...]*

*– Tu del mare hai paura?*

*– Il mare non mi fa nessuna paura.*

*– Ma lo sai che nel tuo mare ci sono pesci giganti?*

*– Io con questi pesci ci parlo e ci scherzo.*

[trad. G. Cavarra]

## **T 3: Il motivo del pesce inghiottitore**

### *Versioni letterarie*

**A.** Benedetto Croce, *Storie e leggende napoletane*, Napoli 1919 (= PITRÈ XVIII, p. 172)

*Niccolò Pesce era un mirabile uomo che viveva nei tempi antichi alla Corte di un Re di Napoli, e avea la virtù di partecipare della natura dei pesci, e perciò si chiamava Nic-*

colò Pesce. [...] Viaggiava in questo modo; si gettava nel mare, si faceva ingoiare, intero intero, da qualcuno degli enormi pesci, che incontrava, e nel ventre di esso, percorreva, in poco tempo, straordinarie distanze. Quando voleva venir fuori, con un coltello [...] tagliava il ventre del pesce, e, libero e franco, faceva le sue ricerche.

### Versioni popolari

#### a. PITRÈ XII, pp. 164-165

[...] [Piscicola] si jittau a mari. Doppu un jornu assummau e cci cuntau a li Missinisi chiddru ch'avia fattu.

– «Arrivatu 'n funnu, circai, e vitti 'na 'ranni porta [...] tintai di 'rapirla, e nun cci la sappi [...] Mentri ca io stava pri dari nna la porta, eccula chi si 'rapi, e un pisci 'rossu m'ammucca. Io, chi avia lu cuteddru 'n sacchetta, spaccu lu pisci, nesciu e viju 'na gran ghianura di mari, unni cc'eranu tri culonni ch'agguantunu Missina: una è rutta, 'nàutra è ciaccata, e l'atra sana; e perciò Missina è 'n piriculu».

[...] [Pescecola] si tuffò a mare. Dopo un giorno emerse e raccontò agli abitanti di Messina quello che aveva fatto:

– «Arrivato in fondo, cercai, e vidi una grande porta [...] provai ad aprirla, e non ci riuscii [...] Mentre stavo per abbattere la porta, ecco che si apre, e un grosso pesce mi inghiotte. Io, che avevo il coltello in tasca, squarcio il pesce, esco e vedo una grande distesa di mare, dove c'erano tre colonne che agguantano Messina: una è rotta, un'altra è fessa, l'altra sana; e perciò Messina è in pericolo».

### T 4: La plasticità del mito: Cola come «eroe culturale»

#### Versioni letterarie

A. Ignazio Buttitta, *Colapisci. Leggenda Siciliana in due tempi*, Messina 1986, p. 26

*Pi ngannari a cu travagghia / tutti i Re di l'universu / cu palori nvirniciati / vi prumettinu u prugressu. / Ma vuatri lu sapiti / ca prumettinu e non dannu / e i palori nvirniciati / hannu i ràdichi nno sangu. / Ma lu nnomu i Colapisci / la so vuci e i so paroli / non li ponnu sutterrari / picchè è vivu e mai mori. / Colapisci un voli a guerra / e né u ponti supra u Strittu; / voli libira a Sicilia / [...] / Voli scoli e lu travagghiu / e li casi dignitusi / cu li latri e l'assassini / carzarati e boni chiusi. / Voli i figghi emigrati / chi ritornanu o paisi / unni i matri i nutricaru / nni lu ventri novi misi.*

Per ingannare chi lavora / tutti i Re dell'universo / con parole inverniciate / vi promettono il progresso. / Ma voialtri lo sapete / che promettono e non danno / e le parole inverniciate / hanno le radici nel sangue. / Ma il nome di Colapesce / la sua voce e le sue parole / non li possono sotterrare / perché è vivo e mai muore. / Colapesce non vuole la guerra / né il ponte sullo Stretto; / vuole libera la Sicilia / [...] / Vuole scuole e lavoro / e le case dignitose / con i ladri e gli assassini / carcerati

e ben rinchiusi. / Vuole i figli emigrati / che ritornino al paese / dove le madri li hanno nutriti / dentro il ventre per nove mesi.

### Versioni popolari

#### a. PITRÈ IX, pp. 161-162

*Stu Piscicola [...] passava la sò vita sutta l'acqua, jennu sempri di ccà e di ddà 'ntra li perfunni di lu mari e jennu vidennu tutti li scogghi, li gruttuna e li ricchizzi e li meravigghi di lu mari. Ora, giustu ca canuscìa puntu pri puntu lu funnu di lu mari, fici iddu, stu Piscicola, la carta di navicari e la bùsciula, pirchè armenu li navicanti sapissiru lu caminu dunni putianu fari vela.*

Questo Pescecola [...] passava la sua vita sott'acqua, andando sempre di qua e di là tra le profondità del mare e andando a vedere tutti gli scogli, le caverne e le ricchezze e le meraviglie del mare. Ora, visto che conosceva punto per punto il fondo del mare, fece lui, questo Pescecola, la carta per navigare e la bussola, perché almeno i naviganti sapessero il cammino d'onde potevano fare vela.

#### b. CAVARRA XXI, pp. 139-140

*C'era na vota un picciriddhu chi ssi gghjamava Nicola e ssi nni stava nta mari dâ matina â sera. [...] Un gghjonnu u re dâ Sicilia cci dava l'aneddhu â so zzita e cci cascò nta mari. L'acqua era prufunna e nuddhu vulìa scinniri a ppigghjallu. U re u sapìa chi Ccolapisci era bbravu a nnatari: u fici gghjamari e cci dissi:*

*– Si ttu Colapisci? Scinni e ppigghjmi l'aneddhu.*

*Cola scinnìu, ma mentri era ddhassutta, cci fu un tirrimotu chi spustò i culonni chi ttènnunu a Sicilia. Una si truccìu, tantu chi ssi ciaccò. Colapisci, ppi nnon falla càdiri, s'a misi supa a spaddha e ristò ddhassutta a gguantàlla. Passaru tanti anni e ancora Colapisci non s'ha stancatu. Ma si ssi stanca, m'u sapiti diri comu va a ffinìri?*

C'era una volta un bambino che si chiamava Nicola e se ne stava in mare dalla mattina alla sera. [...] Un giorno il re della Sicilia gli dava l'anello alla sua fidanzata e gli cascò in mare. L'acqua era profonda e nessuno voleva scendere a pigliarlo. Il re lo sapeva che Colapesce era bravo a nuotare: lo fece chiamare e gli disse:

*– Sei tu Colapesce? Scendi e pigliami l'anello.*

Cola scese, ma, mentre era laggiù, ci fu un terremoto che spostò le colonne che reggono la Sicilia. Una si torse, tanto che crepò. Colapesce, per non farla cadere, se le mise sopra la spalla e restò laggiù a reggerla. Sono passati tanti anni e Colapesce non si è stancato. Ma, se si stanca, me lo sapete dire come va a finire? [trad. G. Cavarra]

### Canzoni

**Z. BARAONNA**, *Cola* (Testo e musica di F. Caporeale, ed. musicali «Ros-sodisera» 1994)

*'Nfunno a lu mare c'è nu ciardino / d'oro e d'argiento fino / l'alleche 'ntrecciano 'nu ricamo / 'Nu caracuncule de curallo / vasule d'allibastro / d'a rena spontano, cu-*

rone 'e rre / Cola, dint'a ll'acqua chiara / scinne 'nfunno 'nfunno 'o mare / perna, cchiù lucente e arrara / vaje ascianno 'nfunno 'o mare / 'Nce 'na culonna ca tuculeja / Girgenti e Mungibelli / tremanno «si, majstà, 'nce scengo je» / e si rimango 'pe sempe 'nfunno / 'ellera a 'sta culonna / sirene cantano 'a ninna a mme / Cola s'è'nzerrato 'o mare / e addeventa marmo chiaro / Cola, 'na cuperta è 'a rena / t'è addurmutato 'nfunno 'o mare.

## BIBLIOGRAFIA

- AARNE A., THOMPSON S., 1961. *The Types of the Folk-Tale*, Helsinki, 1961.
- AMPOLO C., 1993. *Il tuffo e l'oltretomba. Una nota sulla Tomba del Tuffatore e Plut. Mor. 563e*, in «La Parola del passato», XLVII, 1993, pp. 104-108.
- BAROJA C., 1984. *El "Pesce Cola" o el "Peje Nicolao"*, in «Revista de dialectología y tradiciones populares», XXXIX, 1984, pp. 7-16.
- BEDUSCHI L. (a cura di), 1985. *Il viaggio, la prova, il premio. La fiaba e i testi extrafolklorici*, in «La ricerca folklorica», XII, 1985.
- BELLESÌ G., SAVINI M., 1980. *Letteratura dialettale e folklore orale in Italia*, Ravenna, 1980.
- BELLEZZA D., 1995. *Colapesce di Torre Faro*, in *XXV artisti per un mito: Colapesce*, Messina, 1995.
- BONTE P., IZARD M. (eds.), 1991. *Dictionnaire de l'ethnologie et de l'anthropologie*, Paris, 1991.
- BRONZINI G.B., 1996. *Il senso rituale della morte nella cultura contadina magno-greca*, in *Eredità della Magna Grecia. Atti del XXXV Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 6-10 ottobre 1995*, Taranto, 1996, pp. 372-378.
- BRONZINI G.B., 2000. *Cola Pesce e il Tuffatore. Dalla leggenda moderna al mito antico*, in «Lares», LXVI (3), 2000, pp. 341-375.
- BUFALINO G., 1988. *Cola Pesce dal fondo del mare*, in G. BUFALINO, *La luce e il lutto*, Palermo, 1988.
- BURKERT W., 1972. *Homo Necans. Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin, 1972 (tr. it. *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, Torino, 1981).
- BUTTITTA I., 1986. *Colapisci. Leggenda siciliana in due tempi*, Messina, 1986.
- CALAME C., 1990. *Thésée et l'imaginaire athénien. Légende et culte en Grèce antique*, Lausanne, 1990.
- CALVINO I., 1956. Introduzione a *Fiabe italiane*, Torino, 1956.
- CALVINO I., 1956. *Fiabe italiane*, Torino, 1956.
- CALVINO I., 1988. *Sulla fiaba*, Torino, 1988.
- CAPRETTINI G.P. (a cura di), 2000. *Dizionario della fiaba. Simboli, personaggi, storie delle fiabe regionali italiane*, Roma, 2000<sup>2</sup> (I ed. 1998).
- CAPRETTINI G.P., 1990. *Lo sguardo di Giano. Indagini sul racconto*, Alessandria, 1990<sup>2</sup>.
- CAVARRA G., 1998. *La leggenda di Colapesce*, Messina, 1998.
- CERCHIAI L., 1987. *Sulle tombe "del Tuffatore" e "della Caccia e Pesca": proposta di lettura iconologica*, in «Dialoghi di archeologia», s. III, V(2), 1987, pp. 113-123.
- COCCHIARA G., 1949. Introduzione a *Genesi di leggende*, Palermo, 1949.
- CORNO D., 1979. *Fiaba*, s.v., in *Enciclopedia Einaudi*, vol. VI, Torino, 1979.



- CORRENTI S., 1975. *Leggende di Sicilia*, Milano, 1975.
- CROCE B., 1885. *La leggenda di Niccolò Pesce*, in «Giambattista Basile», III, n. 7, 1885, pp. 49-52.
- CROCE B., 1885. *Giunta alla leggenda di Niccolò Pesce*, in «Giambattista Basile», III, n. 8, 1885, pp. 58-59.
- CROCE B., 1886-1887. *La légende du plongeur à Naples*, in «Mélusine. Recueil de mythologie, littérature populaire, traditions et usages», III, 1886-1887, coll. 38-42.
- CROCE B., 1896. *Il bassorilievo del Sedile di Porto e la leggenda di Niccolò Pesce*, in «Napoli Nobilissima», V, 1896, pp. 65-71; 85-89.
- CROCE B., 1896. *La storia popolare spagnuola di Niccolò Pesce*, in «Napoli Nobilissima», V, 1896, pp. 141-143.
- CROCE B., 1919. *Storie e leggende napoletane*, Bari, 1919.
- D'AGOSTINO B., 1982. *Le Sirene, il Tuffatore e le porte dell'Ade*, in «Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Sezione di archeologia e storia antica», IV, 1982, pp. 43-50.
- D'AGOSTINO B., CERCHIAI L., 1999. *Il mare, la morte, l'amore: gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma, 1999.
- DECHARME P., 1911. *Ino-Leucothea*, s. v., in C. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris, 1877-1911.
- DETIENNE M., 1967. *Les maîtres de vérité dans la Grèce archaïque*, Paris, 1967.
- DODD D.B.-FARAONE C.A. (eds.), 2003. *Initiation in Ancient Greek Rituals and Narratives*, London, 2003.
- DUCHÊNE H., 1992. *Initiation et élément marin en Grèce ancienne*, in A. MOREAU (ed.), *Initiation. Actes du Colloque International de Montpellier. 11-14 avril 1991*, Montpellier, 1992, pp. 119-133.
- Etnografia e folklore del mare*, Napoli, 1957.
- FABIETTI U., REMOTTI F. (a cura di), 1997. *Dizionario di Antropologia*, Bologna, 1997.
- GALLINI C., 1963. *Katapontismos*, in «Studi e materiali di storia delle religioni», XXXIV, 1963, pp. 61-90.
- GENTILI B., 1954. *Il ditirambo XVII di Bacchilide e il cratere Tricase da Ruvo*, in «Archeologia classica», VI, 1954, pp. 121-125.
- GEORGOUDI S., 1988. *La mer, la mort et le discours des épigrammes funéraires*, in «Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Sezione di archeologia e storia antica», X, 1988, pp. 53-61.
- GERNET L., 1948. *La notion mythique de la valeur en Grèce*, in «Journal de Psychologie», XLI, 1948, pp. 415-462.
- GERNET L., 1968. *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris, 1968 (tr. it. Milano, 1983).
- GERNET L., 2004. *Polyvalence des images. Testi e frammenti sulla leggenda greca* (a cura di A. Soldani), Pisa, 2004.
- GLOTZ G., 1904. *L'ordalie dans la Grèce primitive*, Paris, 1904.
- GLOTZ G., 1911. *Katapontismos*, s.v., in C. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris, 1877-1911.
- GRAF F., 2003. *Initiation: A Concept with a Troubled History*, in DODD-FARAONE (eds.), 2003, pp. 3-24.
- JEANMAIRE H., 1939. *Couroi et Courètes. Essai sur l'éducation spartiate et sur les rites d'adolescence dans l'antiquité hellénique*, Lille, 1939.
- JONES C.W., 1978. *Saint Nicholas of Myra, Bari and Manhattan. Biography of a legend*, Chicago, 1978 (tr. it., Bari, 1983).

- LA CAPRIA R., 1997. *Colapesce*, Napoli, 1997.
- LAVINIO C., 1985. *Potenza e magia della fiaba. La fiaba tra i generi della prosa narrativa orale tradizionale*, in «La ricerca folklorica», XII, 1985, pp. 37-48.
- LAVINIO C., 1993. *La magia della fiaba: tra oralità e scrittura*, Scandicci, 1993.
- LAVINIO C., 1997. *Le forme della leggenda*, in «La ricerca folklorica», XXXVI, 1997, pp. 15-32.
- LINCOLN B., 2003. *The Initiatory Paradigm in Anthropology, Folklore, and History of Religions*, in DODD-FARAONE (eds.), 2003, pp. 241-254.
- LOMBARDI SATRIANI L., MELIGRANA M., 1989. *Il Ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Palermo, 1989.
- LO PRESTI S., 1936. *La pesca e i pescatori nel Golfo di Catania*, in «Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane», XIV, 1936, pp. 53-84.
- MEYER G., 1895. *Il Cola Pesce in Grecia*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», XIV, 1895, pp. 171-172.
- MILILLO A., 1977. *Narrativa di tradizione orale. Studi e ricerche*, Roma, 1977.
- MOREAU A., 1992. *Initiation en Grèce antique*, in «Dialogues d'histoire ancienne», 18 (1), 1992, 191-244.
- MOREAU A. (ed.), 1992. *Initiation. Actes du Colloque International de Montpellier. 11-14 avril 1991*, Montpellier, 1992.
- NASELLI C., 1957. *L'uomo-pesce nella novellistica e nelle rappresentazioni sceniche popolari*, in *Etnografia e folklore del mare*, Napoli, 1957, pp. 543-550.
- PALUMBO S., 1999. *Dalla mitologia alla favola popolare: l'ibrido uomo-pesce nello Stretto di Messina*, in RADICI COLACE, 1999, pp. 71-85.
- PERCO D. (a cura di), 1997. *Leggende. Riflessioni sull'immaginario*, in «La ricerca folklorica», XXXVI, 1997.
- PINTO T., 2003. *Colapesce. L'angelo dello Stretto. Tragedia in tre atti*, Palermo, 2003.
- PITRÈ G., 1904. *Studi di leggende popolari in Sicilia e nuova raccolta di leggende siciliane*, Torino, 1904.
- POLITIS N.G., 1903. *Cola Pesce in Grecia*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», XXII, 1903, pp. 212-217.
- PROPP V. JA., 1946. *Istoriceskie Kornj Vorsebnoi Shazki*, Leningrad, 1946 (tr. it. *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, 1949).
- PUGLIESE CARRATELLI G., 1988. *Per la storia di Poseidonia*, in *Poseidonia - Paestum. Atti del XXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto - Paestum 9-15 ottobre 1987*, Taranto, 1988, pp. 13-31.
- RADICI COLACE P. (a cura di), 1999. *Mito, scienza e mare: animali fantastici, mostri e pesci del Mediterraneo. Atti del Meeting Internazionale di Studi. Lipari 3-4 ottobre 1997*, Messina, 1999.
- RADICI COLACE P., 1999. *Lo Stretto di Messina: scenario naturale della mitologia e del fantastico nell'immaginario occidentale*, in RADICI COLACE (a cura di), 1999.
- ROUVERET A., 1976. *La peinture dans l'art funéraire: la tombe du plongeur a Paestum*, in R. BLOCH (ed.), *Recherches sur les religions de l'Italie antique*, Genève, 1976, pp. 99-129.
- SAVI-LOPEZ M., 1894. *Leggende del mare*, Torino, 1894.
- SCARCELLA G., 2000. *Miti e leggende di Sicilia*, Catania, 2000.
- SCIASCIA L., 1975. *Il fuoco nel mare*, Milano, 1975.
- SEPPILLI A., 1977. *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti. Persistenza di simboli e dinamica culturale*, Palermo, 1977.

- SIMIANI C., 1889. *La leggenda del bue marino*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», VIII, 1889, pp. 481-488.
- SOMVILLE P., 1979. *La tombe du plongeur a Paestum*, in «Révue de l'histoire des religions», CXCVI (1), 1979, pp. 41-51.
- SOMVILLE P., 1984. *Le dauphin dans la religion grecque*, in «Révue de l'histoire des religions», CCI (1), 1979, pp. 3-24.
- SVENBRO J., 1982. *Appendix (en forme d'une ecphrase minimale)*, in «Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Sezione di archeologia e storia antica», IV, 1982, p. 50.
- THOMPSON S., 1955-58. *Motif-Index of Folk-Literature*, Copenhagen, 1955-1958.
- VAN GENNEP A., 1909. *Les rites de passage*, Paris, 1909 (tr. it. Torino, 1981).
- VERMEULE E., 1979. *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley, 1979.
- WALKER H.J., 1995. *Theseus and Athens*, Oxford, 1995.

### RIASSUNTO – RÉSUMÉ – SUMMARY – ZUSAMMENFASSUNG

L'articolo analizza la leggenda di Cola Pesce, diffusa in varie zone del Mediterraneo e, in Italia, in modo particolare in Sicilia e in area partenopea, documentata sia da fonti letterarie, sia da una ricca tradizione orale. Si prendono in particolare in considerazione alcuni contributi ad essa dedicati in momenti diversi della storia degli studi, al fine di impostare una analisi approfondita di alcuni temi della leggenda che paiono particolarmente significativi, anche per le possibilità di connessione che essi offrono con situazioni e figure della cultura antica (fra queste soprattutto Teseo). I dati presi in esame permettono di qualificare il protagonista della leggenda come l'«eroe folklorico» della cultura siciliana e di mostrare come essa goda tutt'oggi di una straordinaria vitalità.

Cet article porte sur la légende de Cola Pesce, qui s'était répandue dans plusieurs endroits de la région méditerranéenne et, pour le milieu italien, particulièrement en Sicile. La légende est documentée par des sources écrites, ainsi que par une tradition orale très riche. Les sources anciennes et la littérature critique sur le sujet sont examinées pour tracer une analyse approfondie des thèmes fort intéressants, notamment sur les possibilités de liens entre Cola Pesce et situations et images de la culture ancienne (le mythe de Theseus surtout). Les données examinées permettent soit de qualifier le protagoniste de la légende comme l'«héros populaire» de la culture sicilienne, soit de démontrer que la légende vit encore aujourd'hui et jouit d'une extraordinaire vitalité.

Cola Pesce's legend is widely diffused in several Mediterranean regions: this paper expands on some versions of the legend (documented in literary and oral tradition), with a special attention to those developed in Sicily and Southern Italy. The analysis gives an account of some previous studies of the legend, in order to enlighten some specific themes that disclose significant connections to situations and characters of the ancient world (Theseus above all). The data examined here allow to describe the protagonist of the legend as the Sicilian «folkloric hero», and to show the great vitality the legend still has today.

Der Artikel analysiert die Legende von Cola Pesce, welche im Mittelmeerraum und in Italien, insbesondere in Sizilien und im neapolitanischen Raum verbreitet und sowohl in literarischen Quellen als auch in der reichen mündlichen Tradition nachweisbar ist. Der Fokus ist auf einige Beiträge gerichtet, die im Laufe der Forschungsgeschichte dieser Legende gewidmet sind, mit dem Ziel, eine profunde Analyse einiger ihrer Themen anzugehen, die besonders bedeutsam scheinen, auch aufgrund der möglichen Verknüpfung, die diese mit Begebenheiten und Figuren der antiken Kultur bieten (unter diesen v.a. Theseus). Die analysierten Daten erlauben, den Protagonisten der Legende, die sich bis heute einer aussergewöhnlicher Vitalität erfreut, als folkloristischen Helden der sizilianischen Kultur zu bezeichnen.